

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

(PB) Ci sono luoghi e date che rimarranno per sempre nella storia, che segneranno un tornante dietro il quale il mondo non è stato più lo stesso, momenti nei quali tutto sembrava perso, ogni illusione di bene e verità distrutta ed invece, miracolosamente, da lì si è ripartiti, forti di un esempio meraviglioso ed indistruttibile. Capaci, 23 Maggio 1992 sono le coordinate che indicano il sacrificio estremo di un uomo, alla ricerca della verità, in una guerra spietata contro un nemico terribile e vigliacco al contempo, ostacolato da inetti e collusi, deriso da intellettuali e politici ma capace, con i suoi preziosissimi collaboratori, di istruire il più grande processo contro cosa nostra. L'apocalisse scatenata dai miseri personaggi che aveva osato smascherare ottenne certamente il suo scopo criminale, togliendo alla vita un uomo integro, la moglie amatissima e la sua scorta ma lasciando per sempre alla memoria futura un riferimento indelebile. Non è possibile, allora, non ricordare anche Paolo Borsellino, amico e collega di Giovanni Falcone, anch'egli ammazzato, con la sua scorta, in via D'Amelio a Palermo il 19 Luglio 1992, legato all'amico anche dalla consapevolezza di essere destinati ad una fine violenta, in un contesto, comunque, ben poco amichevole e collaborativo. La battaglia contro la grande criminalità organizzata, ramificata ormai come un cancro in tutti i settori della vita pubblica ed economica, non può certo dirsi vinta,



Gustave Doré, Angelo sterminatore (WCL)

ma il ricordo e l'esempio di questi e altri martiri della legalità è divenuto sostegno prezioso per le giovani generazioni. E l'accanimento con il quale qualcuno cerca, metodicamente, di infangare memorie cristalline la dice lunga sulla paura che la verità e l'onestà esercitano sui criminali.

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 03/06/2022

Castel dell'Ovo pag. 02

Beatrice Cenci pag. 06

Wunderkammer Torino pag. 10

La regina ribelle pag. 13

Candida pag. 16

La Pace di Kiev pag. 18

Montevergine pag. 22

Via Appia pag. 26

Cinema russo pag. 33

Lodi. Elezioni comunali pag. 35

CASTEL DELL'OVO

La fortezza simbolo di Napoli che vide avvicinarsi saraceni, normanni, svevi e angioini

Castrum Ovi è il castello più antico e suggestivo della città di Napoli, posto sull'isolotto di tufo di Megarite collegata da un istmo alla terraferma. Secondo un mito della Grecia orientale, narrato da Omero nel libro XII dell'Odissea, qui fu sepolto il corpo della sirena Partenope, dove fu trasportato dal mare, quando lei si gettò negli abissi dopo il rifiuto di Ulisse a lasciarsi sedurre, per poi dissolversi nel paesaggio, con il capo volto ad Oriente, verso la collina di Capodimonte e i piedi rivolti a Posillipo. Un'antica leggenda racconta che il nome dell'Ovo derivi da un *uovo magico* nascosto dal poeta latino Virgilio nella fortezza per proteggerla e mantenerla integra, tanto che se si fosse rotto, sarebbe avvenuto il crollo del castello e catastrofi varie per la città di Napoli. La storia era così radicata nell'immaginario collettivo che nel XV secolo, al tempo della Regina Giovanna I d'Angiò, in occasione del crollo parziale dell'arco su cui poggiava la struttura, la sovrana



Napoli, Castel dell'Ovo (WCL)

per scongiurare il panico tra la popolazione, dovette giurare di aver sostituito l'uovo. Gli archivisti napoletani dell'Ottocento studiando i documenti videro che era stata la particolare forma del castello a dargli il nome e non certamente le presunte magie di Virgilio: *Immo temporis progressu factum est, ut ab OVI figura (nam deridicula est Villani Iohannis fabella Lib. II. cap. 3o.) Castrum Ovi ipsum Neapolitani nuncuparint, quod et adhuc auditur.* Angelo Antonio Scotto (Syllabus Membranorum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium. Vol. I, pp. 35-36. Napoli, 1824). La storia del castello inizia nel I secolo a.C., quando il console Lucio Licinio Lucullo acquistò un terreno che dall'isola si estendeva fino al monte Echia, dove costruì una splendida villa con laghetti di pesci, allevamenti di murene, una ricca biblioteca, alberi di pesco importati dalla Persia e ciliegi. La villa divenne celebre per i banchetti, tanto che fino ad oggi è giunto il termine *luculliano* per indicare un pasto molto abbondante. Parte di questa architettura è ancora visibile da alcuni punti della città di Napoli, mentre la parte più rilevante si trova inglobata nei sotterranei di Castel dell'Ovo, come la "sala delle colonne" divenuta un ambiente della fortezza. Alla morte di Lucullo la villa passò all'impero romano e con Valentiniano III si trasformò in una fortificazione che ospitò il deposedo ed esiliato imperatore Romolo Augusto fino alla morte, nel 476 d.C. Fu nell'Alto Medioevo che al *Castrum* furono apportate parecchie modifiche, occupando un'area molto vasta dove si insediarono i monaci basiliani con chiese e monasteri. Al giungere dei Saraceni, i duchi di Napoli fecero radere al suolo il complesso conventuale, per evitarne l'occupazione come base per l'invasione della città. L'unico elemento architettonico rimasto è l'ingresso preceduto dagli archi del loggiato. Quando Ruggero il Normanno conquistò il Regno di Napoli, nel 1140 iniziò la costruzione del castello che divenne la residenza dei sovrani, sebbene sfruttato raramente, in quanto con il completamento di Castel Capuano, che con Castel dell'Ovo è il più antico di Napoli, furono spostate lì tutte le direttrici di sviluppo e di commercio verso terra. I Normanni però, iniziarono la sistematica fortificazione dove sventolavano le insegne. Con il passaggio del regno agli Svevi, fu con-



Castel dell'Ovo, Torre dei Normanni (WCL)

Castel dell'Ovo

nuata la fortificazione da Federico II di Hohenstaufen, con la costruzione delle torri di Corville, Maestra e di Mezzo e il castello adibito a residenza e prigione di stato. Poi, Carlo d'Angiò, seppur insediatosi nel Maschio Angioino, ne fece la residenza della famiglia e vi custodì il tesoro reale mantenendo il ruolo di prigione, dove fu rinchiuso Corradino di Svevia prima di essere decapitato in Piazza Mercato il 29 ottobre 1268, i figli di Manfredi di Svevia e la regina Elena, consorte di Manfredi re di Sicilia.



La difesa del castello (WCL)

Il tempo degli Aragonesi e dei Borbone

Alfonso V d'Aragona, re di Napoli dal 1442 al 1458, ristrutturò ulteriormente il castello, ripristinando il molo e potenziandone le strutture difensive, abbassando le torri. Ferrante, figlio illegittimo di Alfonso, per riappropriarsi del castello dopo il saccheggio delle milizie francesi, dovette bombardarlo. Fu danneggiato poi dai francesi di Luigi

XII e dalle truppe spagnole del generale Gonzalo Fernández de Córdoba, Gran-Capitano del Regno di Napoli finché fu viceré di Ferdinando il Cattolico, che spodestò Ferdinando II d'Aragona, ultimo re aragonese di Napoli. Dopo l'assedio di Ferdinando il Cattolico del 1503, che demolì le torri, il castello fu ricostruito nella forma odierna, con la riedificazione delle torri ottagonali, con le strutture difensive rivolte verso terra e non più verso il mare, mentre durante il regno dei Viceré spagnoli e poi dei Borbone, la struttura non fu più residenza reale, ma divenne avamposto militare e prigione, dove fu recluso per ventisette anni il filosofo Tommaso Campanella prima di essere condannato a morte e dove scrisse la sua opera *La città del sole*, dove descrisse il suo pensiero per una società teocratica egualitaria. Più tardi qui furono rinchiusi alcuni giacobini, carbonari e liberali fra cui Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Francesco De Sanctis. Oggi nelle sale del castello si svolgono mostre, convegni e manifestazioni. **PB**

LA TAVOLA STROZZI

La più antica fotografia della città di Napoli

Castel dell'Ovo non era la struttura che si vede oggi e la Tavola Strozzi offre una testimonianza della storia di Napoli. Si tratta di un dipinto realizzato a tempera su tavola attribuito a Francesco Rosselli, databile al 1472-1473 e conservato nel Museo nazionale di San Martino di Napoli, che rappresenta una veduta di Napoli del XV secolo. La città è vista dal mare con il molo in primo piano, i castelli, le chiese e gli edifici, sulle colline appare la Certosa di San Martino, uno dei maggiori complessi monumentali di Napoli. Imperanti le strutture militari, la cinta delle mura, il castello e il faro. La città nel periodo era teatro delle rivolte baronali, presentando soprattutto opere difensive, ancora disposta come una polis.



Tavola Strozzi

RESTAURO PER IL SAN FRANCESCO RICEVE LE STIGMATE

Il capolavoro del maestro del Seicento Guido Reni ha subito uno strappo per un incidente casuale durante la mostra alla Galleria Borghese di Roma

Le splendide sale della Galleria Borghese di Roma hanno ospitato fino al 22 maggio la mostra *Guido Reni a Roma, Il Sacro e la Natura*, la prima di altre esposizioni internazionali dedicate al pittore e incisore ritenuto uno dei massimi esponenti del classicismo seicentesco. Il percorso ha accolto i visitatori con quattro monumentali pale d'altare, opere di carattere religioso e mitologico e l'ultima acquisizione della collezione, la famosa *Danza campestre*. In esposizione anche il quadro dal titolo *San Francesco riceve le stigmate*, oggetto di un incidente che ha visto protagonista una visitatrice che, colta da male, cadendo ha colpito l'opera provocando una lieve lacerazione superficiale. Al termine del periodo della mostra i curatori del Museo di Roma e della Sovrintendenza Capitolina si sono recati alla Galleria Borghese per verificare l'accaduto e valutare con la Direttrice della Galleria Borghese, Francesca Cappelletti, i prossimi passi. I funzionari di Roma Capitale sono concordi nel rilevare che si tratta di una piccola fenditura che non ha determinato ulteriori esiti negativi sulla superficie pittorica. L'occasione sarà molto utile per approfondire gli studi sul dipinto, in particolar modo sulla tecnica e sul supporto, con una revisione conservativa completa. Dopo l'intervento di restauro il dipinto, prima non visibile al pubblico, potrà essere esposto nelle sale di Palazzo Braschi. Commissionato nel 1610 a Guido Reni dalla Confraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco di Campagnano Romano, lo stendardo processionale San Francesco riceve le stigmate è un'opera rimasta sempre di proprietà privata e poi pervenuta nelle collezioni capitoline nel 1960.

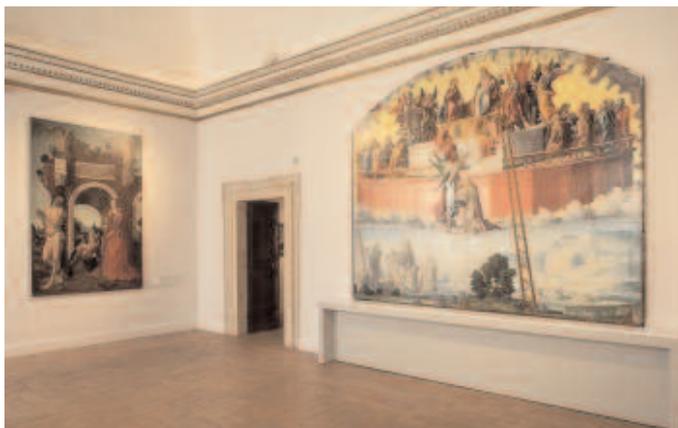


Gallerie Nazionali di Arte Antica

Dai primitivi a Filippo Lippi: il nuovo allestimento di Palazzo Barberini

Alle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma sono state riaperte le sale dedicate ai Primitivi, al piano terra di Palazzo Barberini, dalla n. 1 alla n. 11, completamente rinnovate e riallestite. Con questo intervento, a cura di Fla-

minia Gennari Santori con Maurizia Cicconi e Michele Di Monte, si conclude il progetto di riallestimento della collezione permanente iniziato nel 2019 con le sale dedicate al Settecento nell'Ala Sud e quelle dedicate al Seicento nell'Ala Nord, con le nuove sale del Cinquecento e il completamento del nuovo allestimento del piano nobile del palazzo. Undici sale e cinquanta opere disposte a piano terra in cui reperire approfondimenti monografici e tematici, rimandi tra le opere di ordine morfologico, tematico, tipologico, semantico, iconografico e contestuale. I pannelli di sala e gli apparati didattici illustrano le decorazioni e gli elementi architettonici di quello che in origine era l'appartamento del principe Taddeo Barberini, fornendo al visitatore un valido sussidio al percorso espositivo. Da non dimenticare, inoltre, la versione web della piattaforma di gestione delle collezioni che implementerà il sito web: barberinicornorsini.org lanciato nel gennaio del 2017 e il sito web: <https://www.barberinicornorsini.org/arte/catalogo/>



LE VETRATE DELLA CRIPTA DEL DUOMO DI SIENA

Le opere della Bottega di Domenico Ghirlandaio ora visibili in tutta la loro bellezza dopo il restauro

Grazie all'Opera della Metropolitana di Siena tre vetrate della Bottega del Ghirlandaio sono tornate visibili nella 'Cripta' del Duomo di Siena dopo un'opera di restauro realizzata in più tempi da Camillo Tarozzi e più recentemente da Angela Nenci e Caterina Pavolini, titolari della Vetreria La Diana con la collaborazione di Cesare Valenti della MetalProject. Le tre opere policrome in vetro soffiato e dipinte "a grisaglia" furono realizzate dai maestri della Bottega del Ghirlandaio alla fine del XV secolo per la chiesa di San Francesco a Colle Val d'Elsa per essere poi cedute all'Opera della Cattedrale. A Siena arrivarono nel XIX secolo. Furono montate nel transetto destro, a lato dell'altare del Santissimo Sacramento e in quello sinistro accanto all'altare di Sant' Ansano dopo un adattamento alle dimensioni delle monofore mediante un coronamento in vetro colorato. Nel 1998 venne smontata dal telaio ottocentesco quella posta nel transetto destro e il restauro affidato nel 2001 a Camillo Tarozzi per poi rimanere conservata in speciali casse fino al 2019 quando fu deciso dall'Opera del Duomo di restaurare anche quella posta sul tran-

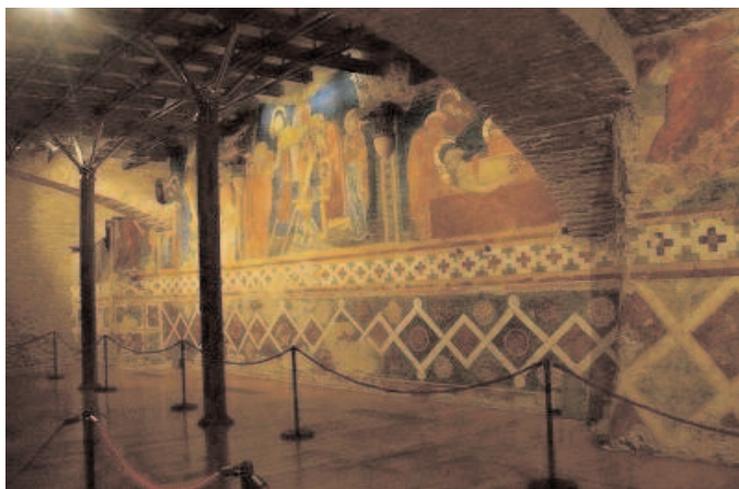


Le vetrate dopo il restauro

setto sinistro affidando il lavoro ad Angela Nenci e Caterina Pavolini, in collaborazione con Cesare Valenti. Il restauro completo è stato compiuto utilizzando un laboratorio temporaneo, allestito negli spazi dell'Oratorio di San Giovanni e S. Gennaro, dove le restauratrici e il fabbro hanno portato a termine il delicatissimo lavoro sotto il controllo dell'allora Soprintendente Andrea Muzzi, coadiuvato dalla funzionaria Letizia Nesi. Ultimati i restauri le opere sono state poste all'interno della 'Cripta' del Duomo con il progetto di allestimento affidato dall'Opera della Metropolitana all'Arch. Piero Castri di Opera Laboratori che ha concordato con l'Ufficio Tecnico della Fabbriceria la realizzazione di grandi telai metallici atti a modificare la parte sommitale, mediante calandratura del telaio maestro, al fine di sottolineare la proporzione armoniosa dell'ogiva medievale.

La cripta del Duomo Meraviglia dell'archeologia medioevale

Situata sotto la cattedrale e riscoperta nel 1999 durante i lavo-



La cripta del Duomo di Siena (WCL)

ri di recupero di una chiesa attigua, racchiude un vero tesoro, un ciclo di affreschi duecenteschi che conservano ancora colori intensi, rappresentando un unicum nella storia dell'arte. La cripta è un ambiente collocato tra l'abside e il battistero, sotto il coro e si ritiene che esista un'altra nella cattedrale, quella originaria, sotto la cupola, in locali ancora oggi inaccessibili per il rischio di problemi di statica. Quella oggi visibile è una stanza quadrata di 180 metri quadrati, con un ciclo di affreschi databili alla fine del Duecento che narrano episodi dell'Antico e Nuovo Testamento. Le scene sono organizzate su due livelli tra cui spicca lo stupefacente ciclo della Passione di Cristo, con le scene della Crocefissione, Deposizione dalla croce e Sepoltura. Gli storici concordano sul fatto che questi affreschi siano opera di maestri antecedenti a Duccio da Boninsegna, come ad esempio Guido da Siena, Guido di Graziano e Rinaldo da Siena. Il colore brillante riveste anche colonne, pilastri e capitelli con decorazioni geometriche e vegetali, che testimoniano il gusto per la policromia tipicamente prerinascimentale.

BEATRICE CENCI

La giovane nobildonna romana giustiziata per parricidio divenuta eroina popolare

I Cenci erano una famiglia nobile della Roma papale, un casato poco raccomandabile, in realtà: due fratelli erano stati uccisi in una rissa e il padre, attaccabrighe, violento e pieno di debiti, era conosciuto per alcune bravate e processi scandalosi. Erano comunque tempi di crudeli lotte politiche, di delitti impuniti e costumi licenziosi. Beatrice era nata il 12 febbraio del 1577. A sette anni, dopo la morte della madre per le conseguenze della nascita dell'ultimo figlio, era stata posta in un monastero per la sua educazione, da cui il padre la tolse all'età di quindici anni, giudicandola sufficientemente preparata per dirigere la casa. Beatrice si trovò catapultata in un ambiente triste e corrotto, con il genitore privo di qualsiasi senso morale ed i fratelli che conoscevano solo la legge della violenza. Beatrice soffrì molto di questo stato di cose, soprattutto quando la sorella si sposò lasciandola sola in un ambiente ostile, costretta a subire le angherie e le insidie del padre, che nel frattempo aveva sposato in seconde nozze la vedova Lucrezia Petroni. Il Cenci era famoso in Roma per la violenza e i vizi e accusato di gravi colpe passava da un carcere all'altro, riuscendo comunque a cavarsela per merito del titolo nobiliare e con il pagamento di multe che prosciugavano il suo patrimonio. Nel 1595 egli decise di allontanare la figlia e la moglie, confinandole nella Rocca di Petrella, posto su una rupe scoscesa tra i monti dell'Appennino, nel castello preso in affitto. I locali dove erano state segregate le due donne erano umidi e semibui, con le finestre inchiodate con un solo sportello da cui passava un poco d'aria e luce, mentre un vassallo fungeva praticamente da carceriere. Do-



Guido Reni, *Beatrice Cenci*. Roma, Palazzo Barberini



Giuseppe Cesari, Ritratto di papa Clemente VIII Aldrobandini
Museo Diocesano di Senigallia

po due anni di questa vita penosa, quando il Cenci, oberato dai debiti, si trasferì a Petrella, la vita di Beatrice divenne un inferno. Disperata, scrisse ai fratelli, ma non ricevette risposta e quando il padre lo scoprì, aumentarono le angherie e i soprusi. Confidente e forse consolatore delle pene divenne quell'Olimpo Calvetti, posto a custodia delle due donne. Quando il fratello Giacomo giunse a Petrella diede consigli sul progetto al quale Beatrice e Olimpo pensavano da tempo, l'eliminazione del padre. Troppe erano state le vessazioni e le violenze sopportate da Beatrice che, travolta dal demone della vendetta e dall'orgoglio della razza, mise a tacere qualsiasi sentimento filiale, peraltro scomparso ormai da tempo, per tentare l'assassinio. I primi due tentativi, con il veleno e un'imboscata, fallirono e si passò pertanto all'azione diretta: nel sonno gli fu fracassato il cranio e per far credere a una disgrazia, il cadavere fu gettato in un foro praticato nel legno deteriorato di una terrazza. Beatrice diresse con sangue freddo l'impresa, mentre la matrigna Lucrezia e Olimpo furono gli esecutori. I sospetti inerenti al delitto iniziarono a farsi strada e furono condotte delle inchieste ordinate dal viceré di Napoli e lo stesso pontefice Clemente VIII volle entrare nella vicenda, probabilmente anche in merito a sospetti nati da una lettera di aiuto che precedentemente Beatrice gli aveva inviato. La salma fu riesumata ed esaminate attentamente le ferite da un medico e due chirurghi, fu esclusa la caduta come possibile causa delle lesioni. Fu anche interrogata una lavandaia alla quale Beatrice aveva chiesto di lavare lenzuola intrise di sangue e questo insospettì ancor più gli inquirenti. Inoltre, non fu rinvenuto sangue

Beatrice Cenci

nel luogo dove il cadavere era stato trovato. Il processo Cenci divenne il processo del giorno. Le cronache del tempo riportano quanto Beatrice fosse bella, con un viso minuto e grandi occhi ardenti, mentre la sua estrema giovinezza commosse il pubblico e prima ancora giudici e carcerieri. Il delitto trovò quindi grande comprensione nei salotti del tempo, che conoscevano Francesco Cenci e le sue malefatte, il suo carattere violento e vile. La contesa tra innocentisti e colpevolisti si accese, ma alla fine il Tribunale pontificio condannò Beatrice e la matrigna alla decapitazione e il fratello Giacomo allo squartamento. Beatrice, infatti, inizialmente aveva negato ostinatamente ogni coinvolgimento indicando Olimpio come unico colpevole, ma la tortura della corda vinse la sua resistenza e finì per ammettere il delitto. La mattina dell'11 settembre 1599 il corteo con i condannati si mosse verso il patibolo, accompagnato dai Fratelli della Misericordia incappucciati fino davanti a ponte S. Angelo. Li seguiva una folla silenziosa. Beatrice si mostrò calma e serena, appoggiò il capo sul ceppo, chinandosi di fronte alla giustizia. Si narra che lo stesso boia fu pervaso da un attimo di commozione, esitando prima di vibrare il colpo. In quel momento papa Clemente VIII celebrava una messa in suf-



Achille Leonardi, *Beatrice Cenci in prigione* (XIX secolo)

fragio dell'anima di Beatrice. Subitodopo l'esecuzione le proprietà della famiglia Cenci furono confiscate dalla curia romana e vendute all'asta, rendendo inutili le disposizioni testamentarie che la giovane aveva stabilito prima di morire. Molti scrittori di ogni tempo si sono ispirati alla figura di Beatrice Cenci, presentandola come una malinconica eroina, obbligata a compiere un delitto per preservare dignità e purezza, tra cui autori del calibro di Shelley, Stendhal, Artaud Dumas padre, oppure come una donna cinica inserita perfettamente nel tempo feroce in cui visse. Beatrice sembrerebbe invece più una vittima, vessata dal padre che non le risparmiò violenze di ogni tipo, consapevole che l'azione contro il genitore sarebbe stata l'ultimo atto della sua vita. Come per le arti letterarie anche quelle figurative, soprattutto in epoca romantica, molti artisti trovarono ispirazione nella figura di Beatrice, come nella musica e nel cinema. Infine, lo stesso Caravaggio sembra abbia assistito alla decapitazione, restandone molto colpito tanto che questo episodio influenzò alcune sue opere. La storia di Beatrice divenne leggendaria e lei idealizzata dal popolo come una vittima innocente della sua casa e fu detta la "vergine romana". **Luisastella Bergomi**



Esecuzione di Beatrice Cenci, il boia tiene la testa alta davanti alla folla

Le vicende della famiglia Cenci e in particolare di Beatrice suscitarono interesse e sentimenti di partecipazione da parte degli artisti, ma anche morbosa curiosità. L'ambientazione familiare così cupa, la bellezza della fanciulla, l'incesto da parte del padre corrotto, l'espiazione e il castigo con il supplizio. Per questo, soprattutto in epoca romantica, gli artisti trassero elementi per le opere figurative e letterarie. Un esempio è il ritratto di Beatrice di Guido Reni, conservato nella Galleria Nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini a Roma, mentre per le opere letterarie è da citare la tragedia di Percy Bysshe Shelley; racconto di Stendhal, inserito nelle Cronache italiane; le tragedie di Astolphe de Custine, quella in versi del poeta polacco Juliusz Słowacki, quella di Gonçalves Dias e di Alberto Moravia Inoltre, molti i drammi teatrali, i racconti e persino i romanzi polizieschi. Anche i musicisti subirono il fascino della vicenda di Beatrice Cenci e furono prodotte opere e drammi musicali, mentre nel Novecento fu l'arte cinematografica a produrre numerose pellicole, così come la televisione. Per quanto riguarda le tradizioni popolari, in provincia dell'Aquila si trovano le Grotte di Beatrice Cenci, formate dalle acque del fiume Imele, mentre nell'anniversario della notte della sua morte si dice che il suo spirito vaghi sul luogo dell'esecuzione.

LA LUNETTA di LUCA DELLA ROBBIA E' TORNATA A URBINO

La Vergine col Bambino e Santi a Palazzo Ducale



Luca Della Robbia, Maria Vergine con Bambino e Santi, Urbino, Palazzo Ducale

E' stata ricollocata nella Galleria Nazionale delle Marche, a Urbino, la grande lunetta di Luca Della Robbia, documentata in alcuni pagamenti della metà del 1450 e raffigurante la *Vergine col Bambino e i santi Domenico, Tommaso D'Aquino, Alberto Magno e Pietro martire*. L'opera aveva lasciato il museo urbinato lo scorso settembre e, dopo l'accurato restauro presso il laboratorio dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, ora è nuovamente visibile

in tutta la sua straordinaria bellezza, anche se l'ultima parte dell'intervento di ripristino si svolgerà proprio nella Sala della Jole. La lunetta, realizzata in terracotta invetriata azzurra e bianca, proviene dal portale della chiesa di San Domenico a Urbino e rappresenta uno dei capolavori dell'artista. Il gruppo risulta appoggiato su un basamento poligonale, dove il Bambino è posto in piedi mentre tra le mani srotola un cartiglio con questa iscrizione:

Ego sum lux mundi; San Domenico regge nella mano sinistra un libro e nella destra un giglio; San Tommaso sostiene un libro; Alberto Magno con la sinistra benedice e con la destra porta un libro chiuso. Infine, si vede San Pietro con il libro e la palma del martirio. A questo restauro ha generosamente contribuito il Comitato Cultura della Confindustria di Pesaro e Urbino, presieduto dal Cav. Gastone Bertozzi.

A Centuripe la Grande Panchina dell'architetto Chris Bangle

Sarà l'attrazione dei Calanchi del Cannizzola nel territorio tra i Monti Erei e l'Etna nel Comune di Biancavilla



L'iniziativa rientra nell'ambito del BIG BENCH COMMUNITY PROJECT (BBCP) per il sostegno alle comunità locali, al turismo e alle eccellenze artigiane dei paesi in cui si trovano queste installazioni fuori scala. Realizzata senza fondi pubblici, la *Grande Panchina* è la n° 202 nel mondo e rispetta le indicazioni dell'inventore Chris Bangle, che ha fornito disegni e indicazioni ai costruttori delle panchine: le sedute giganti, infatti, sono realizzate in punti panoramici accessibili a tutti per essere vissute come un'esperienza collettiva che tutti possono condividere e sperimentare venendo in queste zone. La donazione fatta dalla famiglia Capizzi per la realizzazione della nuova panchina, viene devoluta ai Comuni coinvolti e destinata a sostegno delle comunità locali.

RECUPERATE LE PROFEZIE DI NOSTRADAMUS

L'antico manoscritto riportato in Italia

Dopo particolareggiate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, pool Tutela Patrimonio Artistico, i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) hanno ritrovato e rimpatriato dalla Germania un antico manoscritto dell'astrologo francese Michel de Nostredame (1503-1566), più noto con lo pseudonimo di Nostradamus, trafugato in epoca imprecisata dalla Biblioteca Generalizia del Centro Studio Storici Barnabiti di Roma. Si tratta dell'opera in latino dal titolo "*Profetie di Michele Nostradamo*". Le indagini sono state avviate dai Carabinieri della Sezione Antiquariato del Reparto Operativo TPC quando il volume è risultato in vendita presso una casa d'aste tedesca, che l'avrebbe posto all'incanto nei primi giorni di maggio dello scorso anno. Su una delle pagine del testo pubblicate sul sito della casa d'aste, è stata rilevata la presenza di un timbro della "Biblioteca SS. Blasi Cairoli del Urbe" confluita, nel 1991, in quella Generalizia dei Padri Barnabiti. Attraverso una richiesta di assistenza inoltrata dall'Autorità Giudiziaria italiana a quella tedesca, l'asta è stata bloccata e il volume è stato sequestrato e custodito presso gli uffici di Polizia di Stuttgart, in attesa del suo rimpatrio, agevolato attraverso uno strumento di cooperazione europeo tra il Ministero della Cultura italiano e l'omologo tedesco. Il volume è stato restituito al responsabile della Biblioteca, Padre Rodrigo Alfonso Nilo Palominos, dove sarà custodito.

Michel de Nostredame Astrologo scrittore farmacista e speciale francese

Nostradamus, pseudonimo di Michel de Nostredame, è dai più considerato uno tra i più famosi e importanti scrittori di profezie della storia. È conosciuto principalmente per il suo libro *Le Profezie*, composto da quartine in rima, raccolte in gruppi di cento, nel libro *Centuries et prophéties*, datato 1555. Per mettersi al riparo da possibili fanatismi religiosi, l'astrologo cercò di offuscare i suoi versi con alcuni giochi di parole uniti a vari linguaggi, come il provenzale, il greco e il latino, l'italiano, l'ebraico e l'arabo ed effettivamente alla pubblicazione *Les Propheties* suscitò diverse reazioni da chi lo definì un servo del diavolo in contrapposizione a chi lo ritenne ispirato spiritualmente. Ammiratrice di Nostradamus fu Caterina de' Medici, che lo invitò alla corte reale di Parigi



César de Nostredame (attribuito), *Michel de Nostredame*
Avignone, Museo Calvet

per avere ulteriori spiegazioni sulle Centurie e redigere gli oroscopi per i figli della dinastia Valois. Inoltre, lo nominò consigliere e medico del re Enrico III. Dalle sue *Centurie astrologiche* (1550-66) sono derivati gli *almanacchi*, contenenti previsioni meteorologico-astrologiche. Infatti, egli fu uno scienziato, un grande astronomo e un medico. Soprattutto nel campo della medicina egli dava indicazioni diverse da quelle dei suoi colleghi, che non tenevano in gran conto l'igiene del paziente e praticavano costantemente i salassi, pratica diffusa fino al XIX secolo e che consisteva nel prelevare grosse quantità di sangue dai pazienti. Egli comprese che questa pratica non faceva altro che indebolire maggiormente i malati mentre si doveva rinforzarli. Nostradamus possedeva molte nozioni mediche derivate dai suoi viaggi e dalle visite alle biblioteche di tutta Europa, idove aveva incontrato Paracelso e Agrippa. Nostradamus morì a Salon il 2 luglio 1566 all'età di 62 anni.

LA WUNDERKAMMER dei SAVOIA

Nei Musei Reali di Torino la biblioteca custodisce i 13 famosi disegni autografi di Leonardo

La Biblioteca Reale di Torino, all'interno dei Musei Reali, è una delle più importanti istituzioni della città, inserita nel sito UNESCO delle Residenze Savoie e iscritta alla lista del Patrimonio dell'Umanità dal 1997, una vera e propria "camera delle meraviglie". Qui sono conservati oltre 200.000 volumi, carte antiche, incisioni e disegni dal Quattrocento al Settecento dei grandi maestri italiani, tra cui Michelangelo, Raffaello, Rembrandt, 13 disegni autografi di Leonardo e il suo Codice di volo degli uccelli. Qui si trova anche una raccolta specializzata nella storia degli antichi Stati Sardi che, dopo la guerra di successione spagnola, furono associati agli altri ereditati dalla casata. La Biblioteca fu istituita nel 1831 da Carlo Alberto di Savoia-Carignano, che diede incarico al conte Michele Saverio Provana del Sabbione, che ne fu poi il primo direttore, di raccogliere quanto rimasto del patrimonio librario del Palazzo Reale dopo le spoliazioni napoleoniche, ampliando in seguito la raccolta con numerosissimi volumi acquistati dagli antiquari di tutta Europa, ai quali aggiunse la propria collezione e tutti i volumi che venivano regalati dai vari donatori. Nel 1840 la biblioteca contava già 30.000 volumi



Torino, Palazzo Reale (WCL)

di grande valore e pertanto la sede fu spostata nell'ala sottostante, progettata dall'architetto di corte Pelagio Pelagi, già a capo del progetto di ampliamento del Castello Reale di Racconigi e di ripristino pittorico e decorativo del Castello di Pollenzo di Bra. Per la biblioteca egli disegnò anche gli arredi e gli scaffali posti alle pareti e seguendo i suoi disegni i pittori Marco Antonio Trefogli e Angelo Moia dipinsero a monocromo la volta a botte. Con la venuta al trono di Vittorio Emanuele II, poco sensibile alla cura del patrimonio librario e lo spostamento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, la crescita della biblioteca rallentò sebbene i sovrani continuarono ad inviare a Torino le opere ricevute in dono. Con l'avvento della Repubblica, dopo la Seconda Guerra Mondiale la Biblioteca passò, dopo un lungo contenzioso con i Savoia, allo Stato italiano, divenendo pubblica statale e dal 2016 è Istituto annesso ai Musei Reali di Torino.



Torino, Biblioteca Reale (WCL)

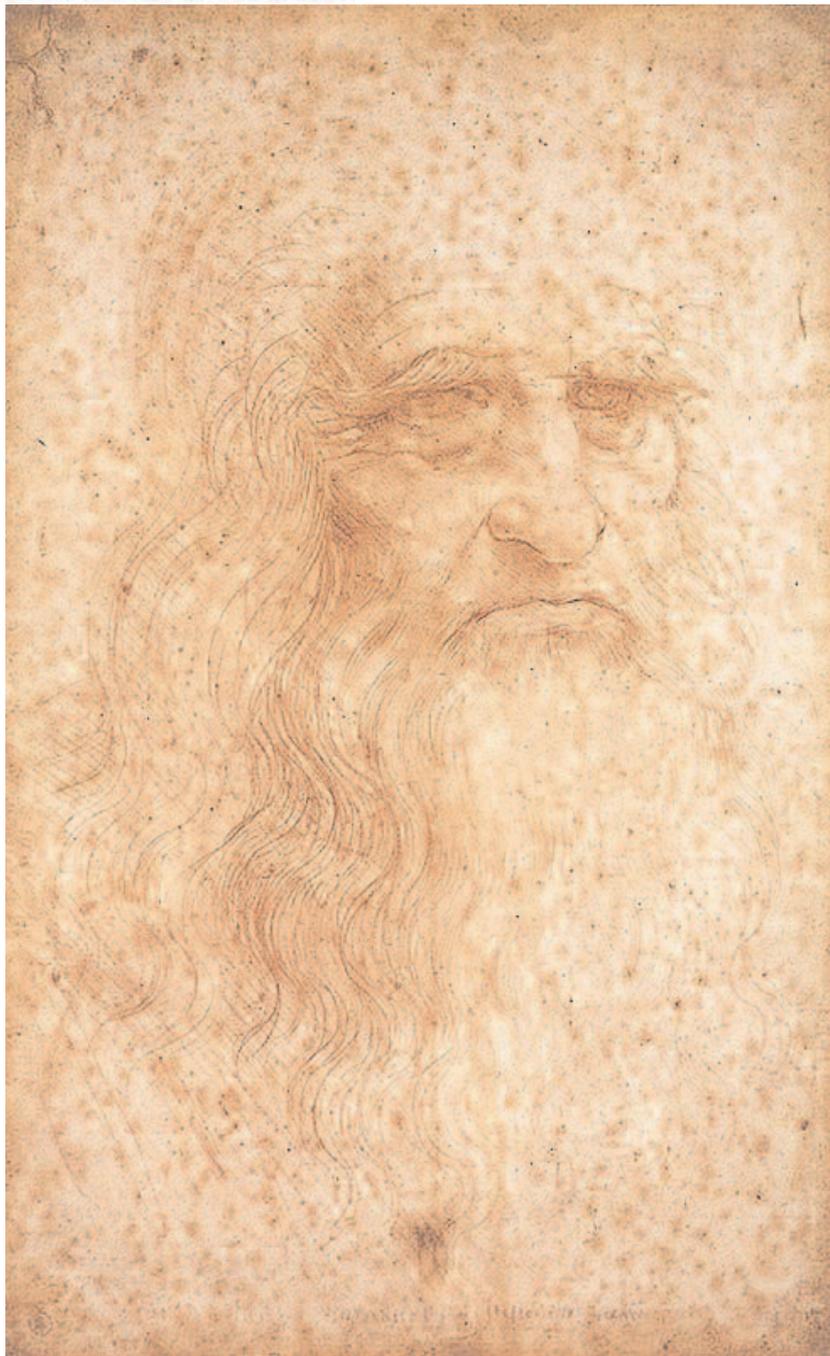
Attualmente la Biblioteca conserva, oltre ai 200000 volumi a stampa, 4 500 manoscritti, 3 055 disegni, 187 incunaboli, 5 019 cinquecentine, 20987 opuscoli, 1112 periodici, 1500 pergamene, 400 album fotografici e numerose incisioni, carte geografiche e portolani antichi, cimeli e beni artistici provenienti da collezioni sabaude e da importanti fondi archivistici nobiliari, nonché una collezione di lapidi paleocristiane. Notevole la collezione dei disegni in cui, oltre ai capolavori di Hans Burgkmair, Albrecht Dürer, Wolfgang Huber, Nicolas Knüpfer, Christian Wilhelm Ernst Dietrich della sezione dedicata ai maestri di cultura tedesca, figurano tre esemplari di scuola svizzera, inseriti nella raccolta di Giovanni Volpato, il pittore e incisore tra i più im-

La Wunderkammer dei Savoia

portanti collezionisti antiquari e mediatori di antichità della fine del Settecento, acquisita da Carlo Alberto nel 1839. Si tratta di un autografo del pittore settecentesco Sigmund Freudenberger e due disegni dell'artista cinquecentesco Urs Graf. La Biblioteca Reale, per la sede in cui ha la collocazione e per il suo patrimonio culturale è un museo, archivio storico, gabinetto dei disegni, con attività di fruizione, consultazione, esposizione valorizzazione dei beni in essa contenuti, divenuta uno degli istituti di maggior pregio e cultura nota in tutto il mondo.

L'autoritratto di Leonardo da Vinci

Nella Biblioteca è custodito l'Autoritratto di Leonardo da Vinci, disegno a sanguigna su carta databile al 1515, cioè verso gli ultimi anni di vita del Maestro, quando viveva in Francia al servizio di Francesco I. Leonardo aveva nominato nel suo testamento erede di *tutti et ciascheduno li libri che edicto testatore ha de presente et altri istrumenti et portratti circa l'arte sua et industria de pictori* il pittore Francesco Melzi che gli fu sempre fedele, accompagnandolo nel suo viaggio a Roma nel 1513, seguendolo poi in Francia, restandogli accanto fino alla morte. Il Melzi portò tutti i disegni e i manoscritti artistici e scientifici del maestro nella villa di famiglia a Vaprio d'Adda dove rimasero fino alla sua morte, quando gli eredi smembrarono la collezione e l'Autoritratto non ricomparve fino al XIX secolo a Milano, per poi scomparire di nuovo. Giovanni Volpato lo acquistò probabilmente in Francia oppure in Inghilterra per poi venderlo a Carlo Alberto di Savoia, insieme ai 1585 disegni di grandi artisti fra cui Raffaello e Michelangelo, entranto poi nella Biblioteca Reale. Il disegno rappresenta il volto di un uomo anziano con lunghi capelli e barba, calvo alla sommità del cranio. Il volto mostra i segni del tempo, con solchi lungo la fronte, sul contorno degli occhi e intorno alle labbra, espressi con estrema cura mentre la sommità della testa è stata lasciata particolarmente sfumata. Sebbene la maggior parte degli studiosi abbia considerato questo disegno di Leonardo come il suo autoritratto, alcuni si dichiarano non sicuri e continuano pertanto gli studi, identificandolo nello zio dello stesso Leonardo oppure in un saggio del passato, ad esempio Pitagora.



Presunto autoritratto di Leonardo da Vinci

LA MOSTRA

I disegni italiani cinquecenteschi riconducibili alla cerchia di Raffaello

**Perugino e la formazione di Raffaello in Umbria;
i seguaci di Raffaello a Roma negli anni delle
committenze pontificie; i continuatori di Raffaello**

Fino al 17 luglio nella Biblioteca Reale di Torino un'interessante mostra ripercorre circa settant'anni di storia del disegno italiano, a partire da Perugino, il maestro da cui il giovane Raffaello Sanzio riceve il battesimo artistico, passando per la bottega romana dove Raffaello, all'apice del suo successo, diventa un modello di stile per un'intera generazione di

La Wunderkammer dei Savoia

artisti, Giulio Romano, Parmigianino, Peruzzi, Polidoro da Caravaggio, Baccio Bandinelli, Girolamo da Carpi, che da Roma porteranno in tutta l'Italia la lezione del maestro urbinato. La mostra presenta un ricco apparato didattico, con grandi pannelli e immagini di confronto con opere di altri musei, per offrire un percorso esaustivo della tradizione del disegno rinascimentale. Tre sezioni, la prima omaggia il Perugino, "divin pittore" formatosi alla bottega del Verrocchio, che tra i suoi allievi ebbe il giovane Raffaello; la seconda è dedicata ai seguaci di Raffaello, gli artisti che accorsero numerosi alla sua bottega in Roma, dove lavorarono moltissimo in quanto numerose erano le commissioni e il maestro, con grande onestà intellettuale, offriva grandi opportunità di apprendimento. Infatti, dopo la morte prematura di Raffaello, Giulio Romano sarà in grado di ultimare molte commissioni. Nella terza sezione emerge il Parmigianino, l'emiliano Biagio Pupini, del quale molti disegni sono conservati al Louvre e al Metropolitan Museum e Baccio Bandinelli. L'esposizione è il risultato di un progetto iniziato nel 2020, in occasione del 500° anniversario della morte del Maestro, finalizzato alla selezione, allo studio e alla catalogazione dei disegni italiani riconducibili alla cerchia di Raffaello posseduti dalla Biblioteca Reale. Realizzato



Nel segno di Raffaello, Biblioteca Reale di Torino

in partnership con Intesa Sanpaolo, Gallerie d'Italia, il lavoro è stato affidato ad Angelamaria Aceto, ricercatrice presso l'Ashmolean Museum di Oxford, Istituto che conserva la più importante raccolta di disegni di Raffaello al mondo.

ANIMALI A CORTE. Vite mai viste nei Giardini Reali

Interpretazioni inedite di stupefacenti forme di vita

Fino al prossimo 16 ottobre la mostra *Animali a Corte. Vite mai viste nei Giardini Reali*, all'interno del progetto *Vite sulla Terra*, vuole portare all'attenzione le innumerevoli forme di



vita che abitano il nostro pianeta, in particolare colare sugli animali. Una presa di coscienza della fragilità del nostro pianeta che valorizza due degli obiettivi strategici dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile delle società umane nel prossimo decennio: #14 vita sott'acqua e #15 vita sulla terra. Sedici gli artisti in mostra: Paolo Albertelli e Mariagrazia Abbalo, Maura Banfo, Nazareno Biondo, Nicola Bolla, Stefano Bombardieri, Jessica Carroll, Fabrizio Corneli, Cracking Art, Diego Dutto, Ezio Gribaudo, Michele Guaschino, Luigi Mainolfi, Gino Marotta, Mario Merz, Pino Pascali e Velasco Vitali. Il percorso presenta 25 installazioni inserite nei Giardini Reali e tra le sale dell'Armeria e della Galleria Sabauda, dove si possono notare insospettabili connessioni tra le raffigurazioni contemporanee degli animali e le collezioni del Museo.

LA REGINA RIBELLE

La sovrana della tribù celtica degli Icenì che guidò la più grande rivolta anti romana dell'Inghilterra orientale

Alcuni cadaveri trasportati dalla corrente del Tamigi, un trambusto di popolo nella città di Colchester e la bella statua della Vittoria, immagine della patria romana, caduta repentinamente nella polvere, quasi cedendo all'impeto dei nemici: ecco l'insieme dei fatti naturali che, appena pochi anni dopo la conquista britannica operata dall'imperatore Claudio, sopravviene tra i romani stabilitisi nella grande isola lontana. Una minacciosa tempesta si addensa infatti nel nord della Britannia, agli inizi dell'anno 61 dopo Cristo; ed è stata una donna a scatenarla, nella corte del re degli Icenì, che appartenevano alla popolazione britannica. Morto il ricchissimo sovrano di quel piccolo popolo, già famoso per la resistenza opposta dieci anni prima alle forze armate del vice-pretore di Roma, inizia un'ingente rivolta in tutto il popolo sottomesso con atti di atroce violenza e di oltraggio contro la vedova del re, Baodicea e le due figlie; popolo che aveva opposto qualche resistenza. Di qui l'origine della rivolta britannica. La regina Baodicea non tollera l'affronto subito, né vuole ricorrere all'autorità imperiale per avere soddisfazione. E' la guerra! L'eloquenza appassionata della regina offesa, aggiungendosi al ricordo di qualche sopruso perpetrato da coloni e veterani romani, offre fatale esca all'incendio, favorito dalla lontananza del governatore imperiale di Roma intento a domare l'isola di Mona nel Mar dell'Irlanda, centro della religione nazionale druidica. Agli Icenì si affiancano i Trinovanti, antichi federati di Roma, poi i bruni cavalieri del Galles, che si gloriavano di aver resistito a Cesare, ed altre genti ancora. La violenta insurrezione fa moltiplicare stragi, incendi, devastazioni nelle città conquistate dai romani. Prima Colchester col suo celebre tempio di Claudio, poi la Londra di quel tempo, già allora fiorente di traffici mercantili, da ultimo il municipio



Samuel De Wilde (attribuito) *Boadicea*. Londra, Garrick Club

di Verulamio; queste città vengono abbattute. Un'intera Legione Romana, la Nona, è distrutta: settantamila vittime, in gran parte trucidate fra tormenti atroci, giacciono sul terreno delle battaglie avvenute. Baodicea regina, generalissima e sacerdotessa, dai movimenti di una lepre, trae una profezia circa l'esito della sua impresa. E' la religione britannica, è quel culto dei Druidi che vede spiriti e streghe ovunque. E siccome la profezia è favorevole, Baodicea sacrifica alcune donne prigioniere. Ma la frenesia di vendetta non è ancora paga, il sangue reclama sempre altro sangue. E la furiosa donna vuol giocare l'ultima carta. Vita tormentata la sua: è una continua peregrinazione, in carretta con le figlie, dalle schiere armate d'un popolo a quelle d'un altro. Deposte le redini, ad ognuno ripete lo stesso infiammato discorso: *Qui da noi anche le donne si occupano di guerra. Ma io non vengo da voi come figlia e progenie di eroi. Vengo invece umilmente come l'infima plebea, dopo essere stata percossa, in-*



Charles Joseph Hullmandel, *Boudicca in piedi sul suo carro*. British Museum

La regina ribelle

sultata, con due figlie oltraggiate. Vengo per compiere la giusta vendetta voluta dai nostri dei! Una Legione Romana è stata spazzata via, gli altri Romani sono chiusi nei loro recinti cercando il varco per salvarsi. Io, donna, sono pronta a morire sul campo! Veramente il governatore romano, giunto a marce forzate dall'isola dei Druidi, è ben lontano dal battere in ritirata. Accetta anzi la sfida, pronto a scattare, con la XIV Legione, parte della XX e alcuni reparti ausiliari. Sono diecimila uomini in tutto, quanti Svetonio è riuscito a metterne insieme per affrontare centoventimila e più nemici. Ma ha scelto bene il suo campo: uno spazio ristretto con alle spalle una fitta boscaglia che impedisce qualsiasi aggiramento. Di fronte, tra gli armati dell'esercito britannico scorazzanti coi carri per la piana, si notano gran numero di donne insinuatesi fra i combattenti sull'esempio di Baodicea, per assistere ad una vittoria data per sicura. Svetonio pensa allora alle matrone romane nella quiete delle pareti domestiche e rimane sorpreso di quel tramestio femminile, di quell'immischiarsi di donne nella vita pubblica, così caratteristico nelle isole britanniche. Già nell'isola dei Drui-



Battaglia delle Amazzoni, estratto da Digione, Bibliothèque municipale, Ms 562, fol. 86v, illustrazione della Histoire ancienne Acri

di, mentre faceva abbattere i boschi sacri, si è visto piombare addosso, fra gli alberi, certe specie di furie scarmigliate, con vesti nere, col viso dipinto, agitando fiaccole accese. Che razza di paese è mai questo? *Guardate*, egli dice alle sue truppe, *abbiamo di fronte quasi più donne che guerrieri. La massa è grande, ma la qualità è scadente. Al primo scontro*

se la daranno a gambe. I legionari ascoltano. Sono veterani, sanno che quel giorno, nel rapporto di uno contro dodici, dovranno decidere le sorti della città di Roma nelle isole nordiche. Lasciati avvicinare i nemici, magnifico e fulmineo è il loro scatto, sotto una grandine di dardi. Come un cuneo di ferro, i diecimila spezzano, travolgono e frantumano quella moltitudine combattente sui carri omerici, quelle fanterie valorose ma primitive e così poco protette dagli esigui scudi. Contro l'aguzzo gladio romano s'infrangono i grossi spadoni mal temprati. Tra le carrette, gli animali e i non combattenti, tra una catasta d'armi e di cadaveri, continua la mischia furibonda fino al suo inevitabile epilogo. La statua della Vittoria può ora nuovamente troneggiare sul suo piedestallo nella colonia di Colchester. Ultimo atto. Mentre l'impeto legionario si avvicina alla preda più ambita, alla causa di tutto quel flagello, Baodicea riflette. La sacra lepre l'ha dunque ingannata, gli spiriti tutti l'hanno tradita. Ella ripensa anche a Carataco. Già, Carataco, l'eroe nazionale, aveva tentato anni prima di arginare la conquista romana. Dopo anni e anni di lotta, consegnato ai Romani dalla regina nemica, insieme a fratelli, moglie e figlia, era stato fatto sfilare per le vie di Roma, precedendo il carro trionfale di Claudio. Cartaco, stupefatto, aveva chiesto come facessero i romani, padroni di tanti palazzi a spingere le loro brame laggiù, lontano fino alle povere capanne, alle pianure nebbiose, alle modeste risorse della sua terra. Dopo il trionfo, aveva chiesto e



Popoli della britania del sud (WCL)

La regina ribelle

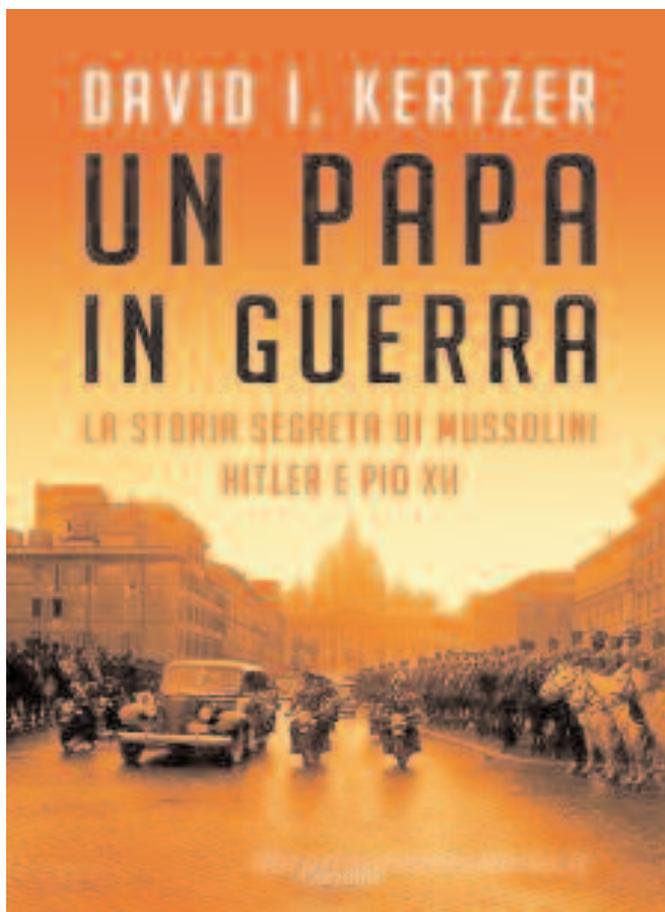
ottenuto grazia, dinanzi all'immensa folla, dal vecchio imperatore Claudio e dall'ambiziosa Agrippina; e non appena liberato dai ceppi si era perfino

umiliato a curvar la schiena, con atto di profonda riverenza, davanti ai seggi della coppia imperiale. Baodicea, donna e regina, non avrebbe imitato l'esempio dell'eroe vinto. Claudio e Agrippina sono morti. Adesso c'è Nerone e c'è Poppea, dunque un'umiliazione anche più grave l'attenderà se lei vorrà impetrare una grazia assai problematica. Le cose ormai sono state spinte troppo oltre; l'errore è irrimediabile. Dinanzi, c'è un calice colmo di veleno. Chi l'ha offerto all'accorata regina? Sono stati i famigliari, le stesse giovani figlie. Quando i legionari romani arriveranno, non troveranno che un cadavere. **Lucio Causo**

Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII

Il Premio Pulitzer David I. Kertzer ha presentato in anteprima al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah – MEIS il suo ultimo libro

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah-MEIS ha ospitato in anteprima la presentazione di *Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII* (ed. Garzanti) ultimo libro del Premio Pulitzer David I. Kertzer. L'autore, che ha scelto di far uscire il libro prima in Italia che negli Stati Uniti, ha voluto che il museo fosse il primo ad ospitare la presentazione in concomitanza all'arrivo delle copie nelle librerie. Basandosi su migliaia di materiali inediti provenienti dagli Archivi Vaticani, resi disponibili agli studiosi solo dal 2020 dopo decenni di pressioni, Kertzer è stato tra i primi ad attingere ai documenti riguardanti gli anni della guerra e del pontificato di Pio XII, per affrontare la complessa ricostruzione di un tema ancora oggi non del tutto chiaro: l'atteggiamento del Vaticano durante la tragedia della Shoah. I documenti reperiti hanno mostrato come nella Curia convivessero idee diverse circa l'opportunità di un intervento della Chiesa in difesa degli ebrei romani rastrellati il 16 ottobre 1943. Incentrati sui giorni in cui gli ebrei romani furono rinchiusi al Collegio Militare di via della Lungara prima di essere caricati sul treno diretto ad Auschwitz, questi documenti arrivano fino alla decisione di Pio XII di non intervenire, contribuendo a delineare un ritratto doloroso e drammatico dei protagonisti di questa vicenda. Vincitore del Premio Pulitzer nel 2015, David I. Kertzer è professore di Scienze Sociali alla Brown University. È considerato un esperto in temi di politiche, società e storia italiane, simbolismo politico e demografia antropologica. Tra i suoi libri *The kidnapping of Edgardo Mortara* ricostruisce il caso Mortara, la storia del bambino ebreo rapito nel 1858 dalla polizia dello Stato Pontificio.



Chiave di uno dei portoni del ghetto di Ferrara

Oltre il ghetto. Dentro&Fuori La mostra al MEIS di Ferrara prorogata fino al 3 luglio

Vista la grande attenzione e affluenza di pubblico ottenute dalla mostra, il MEIS Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara ha deciso di prorogarla fino a domenica 3 luglio. L'esposizione, curata da Andreina Contessa, Simonetta Della Seta, Carlotta Ferrara degli Uberti e Sharon Reichel rappresenta un ulteriore passo con cui il Museo sta ricostruendo la Storia della presenza ebraica in Italia raccontando il periodo dall'epoca dei ghetti (1516) fino alla Prima guerra mondiale. L'arte dialoga con testimonianze come la chiave di uno dei portoni del ghetto di Ferrara (XVIII secolo), il Manifesto di Sara Copio Sullam (1621) della Biblioteca del Museo Correr e la porta dell'Aron Ha-Qodesh, l'Armadio sacro (fine del XVIII-inizio del XIX secolo) donato nel 1884 dall'Università Israelitica locale al Museo Civico di Torino.

CANDIDA di GEORGE BERNARD SHAW

Una vicenda solo in apparenza legata al tempo passato ma di grande attualità

Questa commedia in tre atti di Bernard Shaw trasporta nella Londra vittoriana di fine Ottocento tratteggiando il profilo di una donna forte che deve decidere della propria vita, proponendo un'analisi approfondita degli elementi psicologici e caratteriali inseriti in quel particolare periodo storico. *Candida* sta vivendo un momento drammatico: deve effettuare una scelta importante che sicuramente le cambierà l'esistenza, Chi sceglierà tra il marito tenero e premuroso ma forse troppo rigoroso e il giovane poeta appassionato e sognatore che le offre un amore romantico? Di fronte ai due uomini *Candida* è sicuramente la più forte e valuta attentamente ciò che ognuno può offrirle: il marito la protezione, l'onestà dei propositi, una posizione sociale, mentre il giovane poeta le promette amore, sogni e giovinezza. Lei sceglierà il più debole, il marito, sapendo che sotto un'apparenza di forza egli cela la sua fragilità e che non avrebbe la forza di sopportare il peso dell'abbandono e della solitudine, mentre il poeta ha ancora tutta una vi-



Avraham Pisarek, Immagine da una rappresentazione di *Candida* in un teatro di Pankow nel 1945. The Deutsche Fotothek in the Saxon State Library

ta davanti per dimenticare e innamorarsi di nuovo. Leggendo le opere di Bernard Shaw si è tentati di parteggiare subito per le sue idee oppure disputarle. Attraverso i suoi personaggi egli prende posizione, impegnandosi criticamente nei confronti dell'uomo, adottando per questo un linguaggio provocatorio, spiritoso e paradossale, capovolgendo tutte le frasi fatte, i conformismi, le ipocrisie, eccedendo talvolta verso il lato opposto. Nel tratteggiare i suoi personaggi non

li investe di torto o ragione, ma considera sempre la natura umana in generale e per questo è uno scrittore originalissimo e spietato, che dietro i paradossi cela il senso umano del dramma, la pietà per i difetti e le miserie. E *Candida* è probabilmente una delle sue più riuscite figure femminili, sicura di sé ma affettuosa, che sa capire e perdonare, sa essere forte con chi è debole e quindi, sa molto amare. Attraverso le parole di *Candida* emerge l'altra faccia meno conosciuta dello scrittore, che non è solo sarcastico e crudele, ma esprime comprensione e pietà per l'uomo che ama, lotta, soffre e spera. Alla fine, anche i due uomini riconoscono l'esattezza del giudizio.

Nel 1876 il giovane Bernard Shaw giunse a Londra, dove visse in povertà scrivendo romanzi che nessuno comprava, tenendo comizi politici inascoltati ed esercitando i più svariati mestieri per vivere. Furono anni particolarmente duri, fino a quando riuscì a farsi assumere in un giornale prima come critico letterario e poi come critico musicale, iniziando a scrivere anche per il teatro. La sua prima opera, *Le case dei vedovi*, rappresentata con scarso successo, fu seguita dalla commedia *La professione della signora Warren*, che scandalizzò il pubblico inglese. Comunque, egli stava facendosi strada, cominciando a farsi conoscere e presto le sue opere teatrali, ingegnose, polemiche e soprattutto moderne, iniziavano a lasciare il segno e presto divenne il maggior commediografo inglese. Certo non era un uomo facile, non lasciava indifferenti, le sue opere contenevano una continua satira della società inglese e dell'uomo inconsapevole dei propri limiti e pregiudizi. Per questo motivo fu ostacolato dal conformismo e della superficialità molti, che si sentivano ridicolizzati e dalla stessa censura per gli argomenti scabrosi



Frederick H. Evans,
Ritratto di Bernard Shaw. Londra
National Portrait Gallery (NPG)

Candida di Bernard Shaw

che affrontava, Nel 1925 gli fu assegnato il Premio Nobel, ma non per questo perse la sua verve e la voglia di continuare a porre gli uomini di fronte alle proprie limitazioni e piccolezze e fino all'ultimo restò indomito e battagliero, continuando a scrivere fino all'ultimo giorno della sua lunga e straordinaria vita.

Le opere di Shaw

La professione della signora Warren è una commedia che racconta la storia di una ragazza che vive negli agi e nel lusso, scoprendo che tutto ciò deriva dalla "professione" della madre, che gestisce una casa di piacere. Reagendo a questo duro colpo, senza rinnegare la madre uscita dalla miseria con le proprie forze, decide di vivere da sola mantenendosi con il proprio lavoro. *Cesare e Cleopatra* è una divertentissima commedia in cui i due protagonisti agiscono come personaggi moderni, disinvolti e cialtrieri, che affermano che la guerra tra Roma e l'Egitto e tutti gli omicidi del tempo, altro non sono che uno "spiacevole contrattempo" che turba il loro flirt. Con battute pungeti Shaw demolisce il mito degli eroi. *Pigmalione* è la versione moderna di una leggenda famosa, in cui un colto e raffinato professore tenta di trasformare una povera fioraia in una elegante signora. Dopo la trasformazione egli la chiede in moglie, ma la giovane donna comprende che il suo maestro è alla ricerca di una persona da dominare e istruire come un'eterna scolara esclusivamente per il proprio compiacimento e quindi non accetta. *Santa Giovanna* è un dramma



Joel Rinne e Liisa Tuomi in una scena di *Cesare e Cleopatra* (1963)
Qui l'autore mostra Cesare e Cleopatra come personaggi moderni

storico che rappresenta la vicenda dell'eroica fanciulla che guidò i francesi per liberarli dalla dominazione inglese. Shaw aggiunge alla vicenda un particolarissimo episodio, facendo apparire in sogno al re di Francia l'ombra di Giovanna d'Arco che chiede se debba tornare sulla terra. Con la consueta ironia Shaw afferma che i santi sono scomodi e non sono mai accolti di buon grado. **Luisastella Bergomi**



Prima stampa serializzata americana del *Pigmalione*. Brown University

La commedia di Bernard Shaw *Uomo e superuomo*, sottotitolo *A Comedy and A Philosophy*, si ispira alle idee filosofiche di Friedrich Nietzsche circa il *superuomo* da cui l'opera prende il nome. Nietzsche parla dell'esistenza di un'unica vita terrena, legata alla corporeità fisica e pertanto l'uomo, costituito solo dal corpo, deve lasciarsi guidare dalle proprie *pulsioni* e lacerare il "velo" che ricopre i suoi occhi dalla nascita di cui parla Schopenhauer. In *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche parla di tre passi importanti perché l'uomo diventi superuomo, in sintesi: possedere una volontà costruttiva; superare il nichilismo con una volontà di potenza e promuovere la rigenerazione dei valori. L'opera di Bernard Shaw, andata in scena nel 1905 al Royal Court Theatre di Londra, è l'interpretazione moderna in chiave umoristica del mito del Don Giovanni, musicato da Mozart, in cui si alternano interrogativi religiosi, etici e filosofici. Sebbene l'attenzione sia posta su Don Giovanni e le sue capacità seduttive, in realtà il nocciolo della questione è la forza ammaliatrice della donna, la vera protagonista. Quindi, il mito del Don Giovanni viene presentato capovolto per farsi beffe di quella che si pensa sia la superiorità maschile nel gioco eterno della passione.

La pace di Kiev

L'arte vince sulla guerra

Firenze accoglie La Pace di Antonio Canova

Fino al 18 settembre presso la Sala Leone X di Palazzo Vecchio a Firenze è collocata *La Pace* di Antonio Canova, versione in gesso del marmo custodito all'interno del Museo Nazionale Khanenko di Kiev, ora occultato a tutela dai bombardamenti della guerra tra Russia e Ucraina. L'evento prende una valenza rilevante nel confronto con la grande tela di Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, esposta nel Salone dei Cinquecento. La mostra, curata da Vittorio Sgarbi, è stata realizzata grazie alla collaborazione tra Museo Novecento e Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno e organizzata da MUS.E con Contemplazioni. La scultura installata al centro della Sala di Leone X si immette perfettamente nello scenario in cui spiccano gli affreschi che ripercorrono le tappe dell'ascesa al potere di Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, divenuto papa con il nome di Leone X, contraltare al messaggio portato avanti dalla scultura di Canova, che con la sua storia racconta vicende di guerre e di pace. Inoltre, va considerata in questo contesto l'effigie



Antonio Canova. La Pace di Kiev. L'arte vince sulla guerra, Installation views Museo di Palazzo Vecchio(Sala Leone X) Ph. credits: Alessandra Cinquemani

di Cosimo I de' Medici nelle vesti di Marte, simbolo manifesto del dominio del duca e della sua politica espansionistica. *La Pace di Kiev, proveniente dal Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno, è ora a Firenze, e qui, temporaneamente, attende tempi di pace* ha commentato Vittorio Sgarbi, *Canova, l'ultimo grande artista che ha chiuso l'arte dell'Occidente ha unito tutto, non ha diviso. Canova è un grande conciliatore di ogni conflitto, di ogni differenza e in nome della sua Pace io chiedo a voi di invocarla tutti insieme sul piano di spirito del mondo, perché il mondo si salvi.*



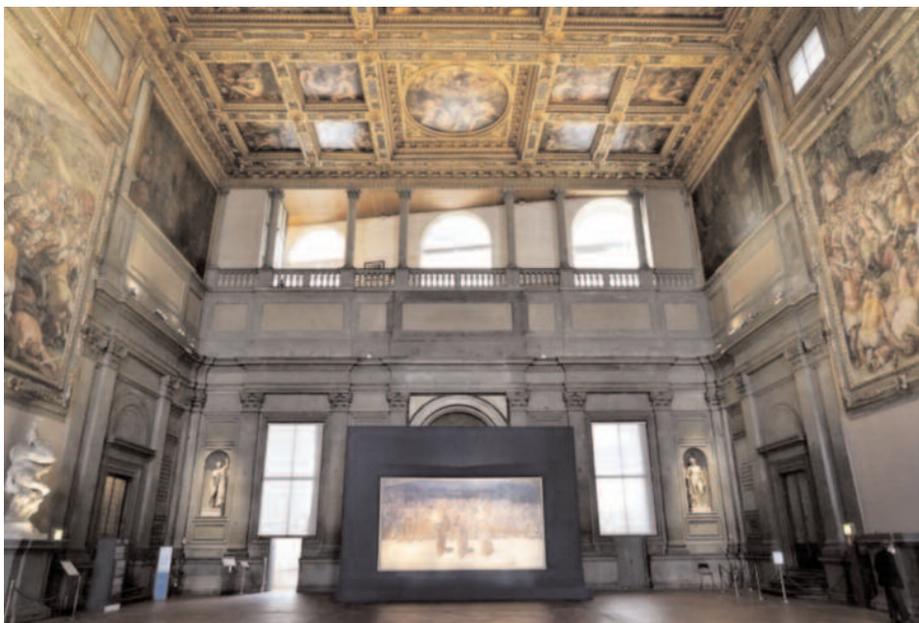
Antonio Canova, La Pace, 1812, gesso, courtesy Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno (TV)

La Pace di Antonio Canova ha un grande valore simbolico e custodisce una storia straordinaria per molto tempo sconosciuta, fino al ritrovamento di un carteggio intercorso tra l'artista e l'ambasciatore russo a Vienna, grazie al quale è stato possibile ricostruirne l'origine e le vicende. Commissionata dal politico e diplomatico russo Nikolaj Petrovič Rumjancev, Canova la pensò nel 1812 realizzandola poi nel 1815, la scultura fu l'omaggio alla famiglia Rumjancev, fautrice di alcuni trattati di pace tra Russia e altri Paesi. Canova viene incaricato di realizzare l'opera all'alba dell'invasione napoleonica della Russia, tanto che lo scultore stesso scrive a Quatremère de Quincy l'11 febbraio 1812: *La statua della Pace si farà: vengane la guerra; essa non potrà impedirli. Ma io temo che alla pace generale non si farà statua per ora. Così si potesse farla, come io l'alzerei a mie spese!* Alla morte di Nikolaj Petrovič Rumjancev, la sua collezione fu donata allo Stato e nel 1831 costituì il primo Museo pubblico russo a San Pietroburgo, trasferito nel 1861 a Mosca. Krusciov, il Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1953 la trasferì a Kiev, presso il Museo Nazionale Khanenko. L'iconografia della *Pace* richiama la Nemese, dea greca della *distribuzione della giustizia*. Il serpente ricorda le medaglie romane, dove era simbolo della guerra. Le scritte commemorative in latino rivelano una trattativa tra Canova e l'ambasciatore di Vienna: l'ipotesi iniziale della lingua russa fu accantonata in favore del latino, lingua franca per rafforzare dunque il messaggio di pace dell'opera.

IL QUARTO STATO DI PELLIZZA DA VOLPEDO A PALAZZO VECCHIO

Un progetto del Museo Novecento di Firenze e del Museo del Novecento di Milano dopo la mostra delle Tre Pietà michelangelolesche

Il Comune di Firenze, Museo Novecento, grazie alla collaborazione con il Comune di Milano, nel cuore di Palazzo Vecchio, all'interno del Salone dei Cinquecento, ospita fino al 30 giugno la grande tela di Pelizza da Volpedo *Il Quarto Stato*, una delle più celebri opere pittoriche realizzate tra Otto e Novecento, eccezionalmente concessa in prestito dal Museo del Novecento di Milano. L'esposizione, iniziata simbolicamente il 1° maggio, nasce dalla fruttuosa relazione tra le due città, già avviata in occasione della mostra dedicata alle Tre Pietà michelangelolesche in corso al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. A cura di Danka Giaccon e Sergio Risaliti, la mostra costituisce un'occasione unica per ammirare a Firenze il capolavoro di Pelizza da Volpedo, che qui soggiornò frequentando l'Accademia di Belle Arti, sotto l'insegnamento di Giovanni Fattori, entrando in contatto con i capolavori del passato e studiando le tecniche artistiche moderne.



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*. Firenze, Palazzo Vecchio

Acquisito dal Comune di Milano nel 1920, grazie a una raccolta fondi promossa dal sindaco socialista Emilio Caldara, il *Il Quarto Stato* è stato esposto a Palazzo Marino, alla Galleria di Arte Moderna e dal 2010 è custodito al Museo del Novecento di Milano.

LE COLLEZIONI DEL NOVECENTO DI PISTOIA MUSEI

Un nuovo allestimento per il percorso espositivo dedicato agli artisti attivi a Pistoia dal Novecento ai giorni nostri

Grazie a un accordo di comodato firmato nel 2018, il nuovo allestimento di Pistoia Musei, nella sua sede di Palazzo de' Rossi, accoglie

opere dalla collezione di Fondazione Caript e dalla raccolta del Novecento pistoiese di Intesa Sanpaolo: un patrimonio frutto di un collezionismo consapevole, orientato nei decenni dalla volontà di valorizzare il territorio e di raccontare le vicende culturali cittadine. Gli artisti esposti come, fra gli altri, Galileo Chini, Andrea Lippi, Eloisa Pacini, Pietro Bugiani, Egle Marini e Marino Marini, Fernando Melani, Gualtiero Nativi, Mario Nigro, Umberto Buscioni e Roberto Barni, erano animati dallo spirito del tempo in cui vivevano, in continuo dialogo con il proprio presente, e proiettati verso il futuro. Con questo percorso stabile Pistoia Musei conferma la propria attenzione per il Novecento a Pistoia, dando rilievo a una provincia attiva che si confronta con la realtà i movimenti ed i contesti nazionali e internazionali. Zone dell'edificio sono ora proposte come luoghi di benessere e relax permeati dall'arte.



L'ORANGERIE DEL MUSEO POLDI PEZZOLI

Un nuovo spazio verde per la città di Milano

Il Museo Poldi Pezzoli ha approntato l'Orangerie, un nuovo ambiente che arricchisce gli spazi della casa museo di Via Manzoni, una sala polifunzionale di oltre 100 metri quadri, inserita all'interno del meraviglioso giardino. La struttura, in acciaio e vetro, ha una copertura realizzata in lamiera lavorata e piegata manualmente, come le pensiline dei primi anni del secolo scorso, vetrate e decori in ferro battuto finemente lavorati: creste Versailles sul colmo e mantovane in stile Milano al di sotto della gronda. I serramenti perimetrali sono anch'essi realizzati in acciaio, come il ferro finestra dei palazzi dell'epoca. La pavimentazione è in legno massello. Il nuovo spazio si presta ad ospitare laboratori, conferenze, attività per tutti i pubblici, oltre a esclusivi eventi privati come aperitivi, cene placée e meeting aziendali. Lo spazio, progettato e realizzato nel 2021 dalla società Square Garden, permette non solo la vista del giardino, ma quella della parte inferiore della facciata interna del Palazzo, finora occultata dalla vecchia struttura; contem-



Milano, Museo Poldi Pezzoli. L'Orangerie

poraneamente, si è tenuto conto dello stile dell'edificio e pertanto sono state inserite decorazioni di grande semplicità, evocative di quelle in uso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che articolano la nuova costruzione. L'intervento è stato possibile grazie all'insostituibile ingegnere Mario Franzini, che da anni ormai sostiene generosamente il Museo nella sua politica di ampliamento degli spazi.

DAVID LACHAPELLE I BELIEVE IN MIRACLES

AI MUDEC le opere del fotografo e regista statunitense noto per il suo stile surreale



David LaChapelle Excessive Consumption (WCL)

Fino al prossimo 11 settembre presso il MUDEC a Milano la grande mostra personale *David LaChapelle. I Believe in Miracles*, prodotta da 24 ORE Cultura, Gruppo 24 ORE e promossa dal Comune di Milano-Cultura racconta l'artista in maniera inedita con un percorso espositivo che mette in evidenza lo sguardo critico sull'animo umano, l'uomo e il rapporto con sé stesso, l'uomo nell'ambiente circostante e nella società umana, l'uomo nella Natura. Una visione personalissima che il Mudec ha scelto di presentare attraverso l'allestimento di questa retrospettiva dell'artista, portando uno strumento ulteriore di riflessione antropologica sul presente. In mostra oltre 90 opere, tra grandi formati, scatti site-specific, nuove produzioni e una video installazione. Partendo da opere che denunciano la vulnerabilità del pianeta e la fragilità dell'uomo, insieme a un repertorio che guarda alla pop culture e lo star system del cinema, della musica, dell'arte, la mostra si snoda attraverso immagini rivelatrici della visione dell'artista verso un mondo nuovo, che cerca una natura incontaminata dove possono convivere spiritualità, amore e bellezza dove è possibile vivere liberati dall'alienazione e in connubio con il contesto naturale. Il percorso espositivo diviene un viaggio tra memoria e sentimenti, esperienze professionali e private, come i famosissimi scatti che hanno reso David LaChapelle un'icona vivente della cultura pop. Con lui hanno collaborato superstar come Madonna, Britney Spears, Michael Jackson, Kim Kardashian, David Hockney, Angelina Jolie, Elizabeth Taylor, Hillary Clinton, Muhammad Ali, Jeff Koons, Uma Thurman, David Bowie.

GALLERIA POGGIALI

Milano

Benedikt Hipp - Songs from the Cave

Benedikt Hipp, *Daylight* 176x135 3031, Oil con MDF
Courtesy tge artist

La Galleria Poggiali, nella sua sede di Milano, presenta la mostra *Songs from the Cave* che segna la sua prima collaborazione con l'artista tedesco Benedikt Hipp. Nato e cresciuto in un piccolo paese del sud della Baviera da una famiglia di antichi artigiani locali, produttori di ex voto (immagini di parti del corpo umano, animali o case, dati in dono a una divinità come pratica volta a ricevere la grazia). Fin da bambino Hipp è stato circondato da questi oggetti, li ha utilizzati come fossero giocattoli e dalla sua infanzia nasce la ricerca artistica guidata dalle domande: Dov'è il confine tra un essere e l'altro? Dove finisce l'individuo e dove inizia la società? Il corpo umano diviene materiale flessibile che si forma e deforma, cambia e si adatta. Riflettendo un pensiero contemporaneo su cosa sia davvero un corpo e quale sia la differenza, se c'è, fra quello umano e quello di altri esseri, organici o inorganici Hipp crea figure combinate di elementi appartenenti a esseri più disparati, corpi post-umani in grado di trascendere la natura antropica limitante. L'artista indaga i concetti di individualità e identità, così come il cambiamento e il significato del corpo quale luogo di azione architettonica, sociale e di culto. Creare modelli di corpi nuovi significa creare anche nuovi modelli di mondo, in cui la natura, il tempo e il sistema ecologico diventano alleati dell'artista.

CARDI GALLERY

Milano

Richard Serra - 40 BALLS

Installation view Richard Serra. *40 Balls*. Ph: Paolo Regis.
Courtesy Cardi Gallery

Fino al 5 agosto con la mostra *40 BALLS* la sede milanese di Cardi Gallery presenta per la prima volta 40 nuovi disegni, tutti pezzi unici, realizzati dall'artista americano Richard Serra (San Francisco, 1939) appositamente per l'occasione, in un allestimento da lui stesso ideato. Tra gli artisti più significativi della sua generazione, Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia nel 2001, Serra ha installato le gigantesche sculture in acciaio per cui è internazionalmente riconosciuto in contesti architettonici, urbani e paesaggistici di tutto il mondo: da Londra a Berlino, da Napoli a Bilbao, le sue opere da più di cinque decenni popolano gli spazi pubblici e i musei, instaurando una relazione diretta con lo spettatore. Accanto alle sue imponenti sculture site-specific, nel corso della sua lunga carriera egli ha approfondito con costanza la pratica del disegno, realizzando opere che, per la loro capacità di indagine del reale e di costruzione del segno grafico, risultano immediate e assolute quanto le sue sculture. Per i suoi disegni l'artista utilizza uno stick di vernice nera (pittura a olio compressa, cera e pigmento) lavorando in modo intuitivo: temi chiave di tempo, materialità e processo, caratteristici della sua pratica scultorea, non vanno considerati schizzi o studi per le sculture. I disegni sono opere a sé stanti, con un carattere e un'energia singolari, resistenti a qualsiasi associazione metaforica o emotiva.

BIBLIOTECA di MONTEVERGINE

Inserita tra le undici biblioteche pubbliche statali italiane annesse ai monumenti nazionali custodisce un patrimonio documentario e librario

La storia di questa biblioteca, collegata al Monumento Nazionale di Montevergine, è strettamente legata alla storia dei monaci della Congregazione Virginiana dell'Ordine di San Benedetto, che vissero nel monastero dei monti del Partenio dell'Appennino campano in provincia di Avellino, di cui la cima Montevergine è il punto più alto della catena. L'ordine fu fondato da Guglielmo da Vercelli, che qui trascorse una vita da eremita fino a quando fu raggiunto da alcuni discepoli e sacerdoti, che nel 1124 costruirono le celle e la chiesa dedicata alla Vergine e in seguito il monastero. La nuova famiglia religiosa entrò a far parte della Chiesa nel 1126 con il nome di Eremiti di Montevergine e più tardi come Congregazione Verginiana. Il clima rigido e la dieta alimentare quaresimale misero a dura prova la resistenza fisica dei monaci, che per sopravvivere furono costretti a scendere a valle, in località Orrita, detta poi Loreto dove, accanto alla chiesa di San Basilio, esistevano un mulino e alcuni orti la cui gestione venne affidata ai monaci, che costruirono un'infermeria monastica. Quando, nel 1261 papa Alessandro IV assegnò la piena giurisdizione ecclesiastica, gli abati ingrandirono e abbellirono subito l'infermeria trasformando l'edificio in grande complesso edilizio, distrutto da un terremoto nel 1732. Ricostruito intorno al 1750 in località Vesta, con principi ar-



Palazzo Abbaziale di Loreto a Mercogliano (AV) WCL

chitettonici di grande originalità, vi fu trasferita la sezione archivistica del monastero, la produzione dello Scrittorio Verginiano, configurandosi già a futura biblioteca ed ora è conosciuto come Palazzo Abbaziale di Loreto.

La Biblioteca Statale di Montevergine

La Biblioteca di Montevergine custodisce un patrimonio documentario e librario relativo principalmente ad argo-

menti religiosi, sociali, politici ed economici e la sua funzione culturale nel Mezzogiorno d'Italia è strettamente legata alle sorti dell'abbazia omonima, con i primi libri portati da Guglielmo da Vercelli per l'esercizio della vita monastica, per poi proseguire con lo scrittorio, che approntò i primi testi per l'alfabetizzazione della popolazione, che chiedeva che ai figli fosse insegnato a leggere e scrivere. Quando con l'Unità d'Italia vi fu la soppressione delle corporazioni religiose, anche Montevergine dovette fare l'inventario delle opere che nel corso dei secoli erano andate perdute, pignorate o confluite in altre istituzioni fino a quando, nel 1907, fu sancita la definitiva appartenenza allo Stato delle biblioteche annesse ai monumenti nazionali, per cui entrò a far parte delle biblioteche pubbliche statali. La Biblioteca custodisce un patrimonio documentario e librario di grandissimo valore, specializzata in testi di materia religiosa e umanistica, ma anche di argomento scientifico ed ancora manoscritti, incunaboli e cinquecentine, più



Auditorium della Biblioteca Statale di Montevergine (WCL)

Biblioteca di Montevergine

di duecentomila volumi a stampa datati XVII-XXI secolo, quattrocento testate di periodici, settemila pergamene e centomila documenti sciolti. Nonostante le gravi dispersioni avvenute nel corso del tempo, nelle sale sono custoditi molti codici manoscritti in latino, tra cui la *Legenda de vita et obitu Sancti Guilielmi* del XIII secolo in scrittura beneventana; un manoscritto latino del XIV secolo in scrittura gotica riguardante un lezionario monastico cirstencense; il *Breviarum ordinis S. Benedicti* del XIV secolo in scrittura gotica; lo *Psalterium Davidis* del XV secolo in scrittura umanistica; *Iacobus De Capellis – Bonaventura (S.) – Ugo De Sancto Victore* del sec. XIV in scrittura semigotica corsiva; il *Breviarium* in scrittura gotica italiana. L'incunabolo più antico conservato nella biblioteca, datato probabilmente 1469, include



La Farmacia (WCL)

l'*Apocalisse di San Giovanni apostolo ed evangelista* con il testo in latino e commento in italiano, mentre il *Libro d'Ore*, stampato a Parigi nel 1498 è sicuramente il più riccamente miniato.

Palazzo abbaziale di Loreto



Affreschi Palazzo Abbatiale di Loreto a Mercogliano WCL

L'edificio si trova nel comune di Montevergine inserito nel comune di Mercogliano in provincia di Avellino. Avendo sostituito il più antico monastero di Montevergine, in alcune parti del Palazzo vige ancora il regime della clausura e la visita si svolge esclusivamente nelle sale del piano terra, tra cui la *Farmacia* sebbene, in occasioni assolutamente speciali, sia possibile accedere ad alcune specifiche aree, come ad esempio nel caso della rassegna musicale sinfonica *Musica in Irpinia*, che ogni anno nel mese di luglio da ormai trent'anni, al centro del giardino monta un palco e sia possibile assistere ai concerti in uno scenario altamente suggestivo. Il palazzo è uno splendido esempio dell'architettura barocca, progettato da Domenico Antonio Vaccaro, autore di molte chiese napoletane e campane, poi completato dall'ingegnere napoletano Michelangelo Di Blasio con alcune radicali modifiche, come la demolizione della torre destinata a residenza dell'abate e la realizzazione delle due imponenti rampe di scale subito dopo il portone d'ingresso, con la volta affrescata e lo stemma dell'abbazia. La farmacia, approntata per i monaci e per gli abitanti delle contrade vicine, custodisce una collezione di 364 vasi in ceramica sicuramente opera della fabbrica napoletana di Capodimonte, mentre nell'ottagono sul soffitto si trova l'opera pittorica del 1761 di Giacomo Baratta raffigurante la *Guarigione di Tobia dalla cecità*. Il giardino interno a pianta ottagonale è diviso in quattro aiuole da un viale a croce latina e nell'intersecazione si trova una vasca profonda con una superficie di 45 metri quadrati. Nel lato settentrionale si vede la torretta dell'orologio. Due imponenti scaloni portano al primo piano verso la *Galleria degli Abati* con numerose opere pittoriche e l'archivio diocesano. Nel corridoio si trova la cappella. Il salone del refettorio, è a pianta rettangolare. **Sibilla Brigi**

TEMPIO DEL BRUNELLO

Arte storia e vitigni

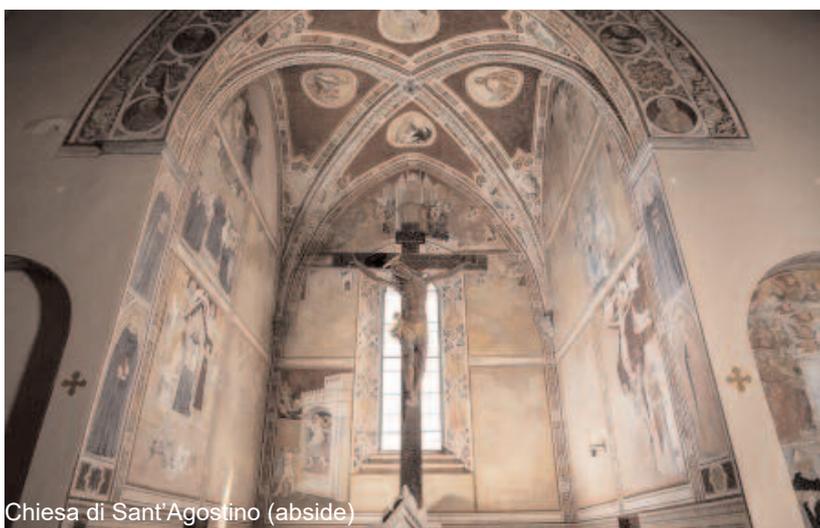
A Montalcino un viaggio nella storia del Re dei vini

Il Tempio del Brunello, promosso dall'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, Comune di Montalcino, Consorzio del Vino Brunello di Montalcino e realizzato da Opera Laboratori, è un progetto che intende raccogliere, comunicare, fare conoscere e sperimentare, anche attraverso le più avanzate tecnologie, le potenzialità espresse da uno dei territori che per vocazione vinicola e per il suo fascino iconico delle linee del paesaggio risulta uno dei più apprezzati del mondo, quello che viene chiamato l'Oro di Montalcino. L'esperienza parte dall'ex complesso conventuale e monumentale di Sant'Agostino, risalente al tredicesimo secolo, quando a Montalcino è documentata la presenza dei primi padri agostiniani, che si trova accanto alla chiesa di Sant'agostino, intitolata ai Santi Filippo e Giacomo, le cui pareti sono state affrescate da vari



artisti senesi del XIV e del XV secolo, con Scene della *Passione di Cristo* e *Storie della vita di Sant'Antonio Abate*, mentre gli affreschi trecenteschi del coro con *Storie di Sant'Agostino, Evangelisti e Dottori della Chiesa* sono attribuiti a Bartolo di Fredi, che a Montalcino fu impegnato in numerose commissioni. La dimensione accogliente e meditativa di *InChiostro*, primo chiostro coperto dell'ex convento, rappresenta il punto di partenza dei vari percorsi esperienziali: da qui, grazie all'applicazione *L'Oro di Montalcino*, sarà possibile essere guidati all'interno della chiesa di Sant'Agostino presentata da un video in cui Don Enrico Grassini, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi, ne introduce le bellezze storico-artistiche. La visita continua poi all'interno del suggestivo Museo Archeologico sotterraneo, illustrato in prima persona dagli archeologi, Luca Cappuccini, Luigi Donati e Jacopo Tabolli, che hanno scoperto e studiato

artisti senesi del XIV e del XV secolo, con Scene della *Passione di Cristo* e *Storie della vita di Sant'Antonio Abate*, mentre gli affreschi trecenteschi del coro con *Storie di Sant'Agostino, Evangelisti e Dottori della Chiesa* sono attribuiti a Bartolo di Fredi, che a Montalcino fu impegnato in numerose commissioni. La dimensione accogliente e meditativa di *InChiostro*, primo chiostro coperto dell'ex convento, rappresenta il punto di partenza dei vari percorsi esperienziali: da qui, grazie all'applicazione *L'Oro di Montalcino*, sarà possibile essere guidati all'interno della chiesa di Sant'Agostino presentata da un video in cui Don Enrico Grassini, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi, ne introduce le bellezze storico-artistiche. La visita continua poi all'interno del suggestivo Museo Archeologico sotterraneo, illustrato in prima persona dagli archeologi, Luca Cappuccini, Luigi Donati e Jacopo Tabolli, che hanno scoperto e studiato



Chiesa di Sant'Agostino (abside)

i reperti etruschi conservati, provenienti in larga parte dal vicino Poggio Civitella, unico esempio di fortezza etrusca ancora oggi esistente. Da Inchiostro si accede poi nelle Raccolte Museali Civica e Diocesana, ricca collezione tutta da scoprire di statue lignee e 'fondi oro' di scuola senese di proprietà comunale e provenienti dalle chiese dell'antica diocesi, impreziosita da una corposa raccolta di maioliche arcaiche del Duecento e dalle antiche opere della vicina Abbazia di Sant'Antimo. Passando nel chiostro scoperto, quello chiamato un tempo il 'chiostro d'estate' del convento, si scende nel Tempio del Brunello; percorrendo verso il basso la scala, si percepisce un cambiamento di livello di profondità, una *gradatio di clima*, dalla luce alle tenebre, mentre i suoni della cantina rimandano an-

Tempio del Brunello

che alla 'gradazione' del vino: tanto è profonda l'appartenenza del Brunello al territorio di Montalcino, quanto più consapevole e distintiva la personalità del vino. Il Tempio del Brunello, il cui allestimento è stato realizzato da Opera Laboratori e per la parte multimediale da ETT, società leader rispettivamente nel settore museale e dell'innovazione digitale, si articola negli ambienti ipogei dell'ex convento, adiacenti alla sede del Consorzio del Vino Brunello. Il contributo del Consorzio per il progetto, grazie alla competente e generosa consulenza del vice-presidente Stefano Cinelli Colombini e all'autorevole curatela scientifica di Gabriele Gorelli, primo Master of Wine italiano, orgoglio montalcinese, ha avuto un ruolo primario e determinante. Per finire, non potrà mancare una visita del territorio circostante, dal-



Montalcino, Chiesa di Sant'Agostino. Chiostro enoteca

la cattedrale di San Salvatore al Palazzo Comunale di Montalcino, dall'Abbazia di Sant'Antimo fino a San Giovanni d'Asso, dal castello di Poggio alle Mura al San Michele sperduto nel bosco, dall'Abbadia Ardenga fino a Montisi.

Brunello di Montalcino

La vocazione del territorio di Montalcino è produrre vini di grande qualità

Il Brunello di Montalcino è un vino rosso a Denominazione di Origine Controllata e Garantita prodotto in Toscana, nel territorio del comune di Montalcino in provincia di Siena ed è considerato, insieme al Barolo, il vino rosso italiano dotato di maggiore longevità. La collina su cui si trova Montalcino è stata abitata probabilmente già in epoca etrusca, mentre si ritiene che il primo nucleo abitativo risalga al X secolo. Come molti borghi toscani, Montalcino ha trascorso periodi di pace che hanno consentito agli abitanti una certa prosperità, ma la sua fortuna crebbe nella seconda me-

tà del XX secolo, trovandosi al centro di una delle più importanti zone di coltivazione di uva. Il territorio, infatti, vanta vigneti di Sangiovese dai quali si ottiene il famoso Brunello di Montalcino, che vengono utilizzati, inoltre, per la produzione di due altri DOC: il Rosso di Montalcino e il Sant'Antimo. Brunello è il nome che veniva dato localmente a Montalcino a quella che si credeva essere una varietà di uva. Nel 1879 la Commissione Ampelografica della Provincia di Siena determinò, dopo alcuni anni di esperimenti controllati, che il Sangiovese e il Brunello fossero la stessa varietà di uva. A Montalcino il nome Brunello si trasformò dunque nella designazione del vino prodotto in purezza da uve Sangiovese. Il Brunello di Montalcino fu presentato da alcune aziende alla Mostra dei Vini Tipici Senesi tenutesi a Siena nel 1932, 1933 e 1935. Dopo la seconda guerra mondiale i viticoltori iniziarono a pensare alla produzione vitivinicola e alcuni ebbero la lungimiranza di proiettarsi nel futuro, accordandosi sulle regole di produzione del Brunello di Montalcino. Dopo il 1950 la fama del Brunello di Montalcino si estese prima in Italia e poi all'estero ed ora è uno dei vini più rinomati nel mondo.



Montalcino, filari di uva (WCL)

VIA APPIA. Regina viarum

La strada romana che collegava Roma a Brundisium dalla quale dipendeva tutta l'organizzazione del traffico con l'Oriente

Denominata *Regina viarum*, la Via Appia è stata una delle più grandi opere di ingegneria civile del mondo antico per l'enorme impatto economico, militare e culturale sulla società romana. La costruzione fu iniziata nel 312 a.C da Appius Claudius Caecus, esponente della gens Claudia dal quale prese il nome, che fece ristrutturare e ampliare una precedente strada che collegava Roma ai Colli Albani, prolungandola fino a Capua, con un piano battuto a massicciata, mentre la selciatura di qualche miglio fu ordinata nel 258 dal tribuno della plebe Quinto Ogulnio Gallo e dal fratello Gneo, eseguita con *saxo quadrato*, cioè con blocchi parallelepipedi di tufo. Quando la colonizzazione romana si ampliò, il tragitto fu esteso fino a Meleventum, che nello stesso periodo cambiò il nome in Beneventum. I lavori procedettero velocemente nella seconda metà del III secolo a.C. quando fu raggiunta Tarentum (Taranto) e poi verso il 190 a.C il percorso fu completato con il raggiungimento di Brundisium (Brindisi). Il tracciato garantiva uno spostamento veloce delle truppe verso il meridione d'Italia, per rafforzarne il dominio, ma divenne presto un mezzo efficace per velocizzare il commercio dei prodotti dell'artigianato della



La Via Appia nei pressi di Casal Rotondo (WCL)

Magna Grecia che venivano inviati a Roma e che portarono ad un'apertura dei ceti più abbienti verso la cultura ellenica, diffondendone la lingua e avvicinando al teatro, alla letteratura e all'arte, diffondendo tra i romani nuove dottrine religiose e filosofiche, come ad esempio il pitagorismo, fondato da Pitagora a Crotona nel 530 a.C. Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, dichiarata dagli storici intorno al 476 d.C., a causa della mancata ma-

nutenzione, alcuni segmenti della via Appia divennero difficili da percorrere, sebbene nel Medioevo questa fu la via dei crociati e dal porto di Brindisi salpò verso la Terra Santa anche Federico II nel 1228. Molto più tardi, nel XX secolo lungo il tratto iniziale furono costruite le grandi ville private dell'alta società romana e si iniziò a pensare alla tutela del patrimonio storico, archeologico e paesaggistico di quest'opera grandiosa. Nel 1988 fu istituito il Parco Regionale dell'Appia Antica, area naturale protetta di quello che è il parco urbano più grande d'Europa, che comprende l'Appia Antica e i territori adiacenti per un tratto di sedici chilometri. All'interno del parco si trovano opere e monumenti di grande interesse, come ad esempio il *Ninfeo di Egeria*, situato lungo il corso del fiume Almone nell'Agro romano e datato alla seconda metà del II secolo d.C; il *Colombario* di Costantino, costruzione funeraria divisa in loculi, molto diffusa tra i romani come tumulazione collettiva; il *Tempio del dio Redicolo*, anche questo una tipologia di tomba a tempio, dedicato alla divinità che proteggeva il ritorno dei romani nella loro città; il *Tempio di Cerere e Faustina*, ora Chiesa di Sant'Urbano.



Ninfeo di Egeria, Agro romano

VIA APPIA Regina viarum

Nel parco si trovano cinque cisterne romane di epoca repubblicana; alcune valche, torri e mulini posti in prossimità del fiume Almone per la lavorazione e lavaggio delle lane; alcuni casali e il laghetto di Pioppeto. Nel 2016 è stato istituito il Parco Archeologico dell'Appia Antica, per tutelare l'area dalle Mura aureliane di Roma fino al comune di Marino, l'antica Bovillae.

In epoca romana il Genio militare era un corpo costituito da ingegneri, architetti, geometri, falegnami, fabbri, sotto il comando delle singole legioni il cui compito era dare supporto tecnico alle armate repubblicane e imperiali nella costruzione degli accampamenti di marcia fortificati, ponti militari e strade, macchine d'assedio, rampe e terrapieni. La via Appia fu costruita sfruttando appieno tutte le conoscenze tecniche e ingegneristiche del tempo ed era percorribile con qualsiasi mezzo e tempo. Infatti, sugli sterrati era alquanto difficoltoso muoversi, soprattutto in caso di pioggia, mentre la pavimentazione in pietrisco migliorò la



Parco Archeologico. Resti della Villa dei Quintili con i Castelli sullo sfondo

i viaggi con grandi pietre levigate di origine vulcanica, poggiate su strati di pietrisco e terrea inseriti in una trincea artificiale appositamente scavata, assicurando il perfetto drenaggio delle acque. Tale modalità fu poi usata per costruire la capillare rete delle strade romane. Inoltre, il percorso fu mantenuto il più possibile rettilineo, consentendo così il doppio senso di marcia, mentre ai lati furono posti i *crepidines*, i marciapiedi per i pedoni. Apparvero poi le *pietre miliari*, i cippi che segnavano le distanze, dalla forma a colonna, alcune quadrangolari, altre di forma appuntita, in materiale calcareo e talvolta in marmo. Sulla maggior parte di queste pietre sono riportati nome e titolo del magistrato o dell'imperatore che fece costruire o restaurare la strada nel corso del tempo. Il ripristino di alcuni tratti dell'Appia ha permesso di calcolare il miglio romano, pari a 1478,50 mt.

Still Appia. Fotografie di Giulio Ielardi e scenari del cambiamento

Una mostra che racconta lo sviluppo dei paesaggi che l'Appia offre ai camminatori

Nella splendida cornice del Parco Archeologico dell'Appia Antica, presso il Complesso di Capo di Bove, fino al 9 ottobre 2022, è ospitata la mostra fotografica *Still Appia. Fotografie di Giulio Ielardi e scenari del cambiamento*, cinquanta scatti del fotografo romano che raccontano il suo viaggio fatto a piedi nel 2021, in s



Giulio Ielardi, Scendendo nella valle del Reale, da Venosa, la frescura della fontana Romanesca

solitaria, lungo la via Appia da Roma a Brindisi: ventinove giorni alla ri-scoperta di una delle strade più antiche di Roma. Le fotografie di Ielardi rappresentano un'occasione per un aggiornamento sugli sviluppi della valorizzazione di questa grande direttrice di unificazione culturale della penisola italiana, testimonianza costante e quotidiana, documentata anche attraverso i suoi canali social, dando vita a un diario per immagini e restituendo con dedizione e cura i 630 chilometri, suddivisi in 29 tappe di cammino. L'importanza acquisita negli ultimi anni dal recupero dei percorsi a piedi è testimoniata dall'interesse da parte del Ministero della Cultura (MIC) nel dare vita al progetto Appia Regina Viarum. L'obiettivo del progetto è la realizzazione del cammino dell'Appia Antica da Roma a Brindisi, con una serie di interventi di sistemazione del tracciato e dei monumenti nelle quattro Regioni Lazio, Campania, Basilicata e Puglia - attraversate dall'Appia stessa. La mostra è organizzata dal Parco Archeologico dell'Appia Antica e curata da Luigi Oliva e Simone Quilici, Direttore del Parco.

Da Schiele a Sironi e Ademollo in mostra 4 anni di acquisizioni

L'Istituto Centrale per la Grafica di Roma espone le proprie opere

Fino al 24 luglio presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma (Sale espositive del Palazzo della Calcografia, in via della Stamperia 6, presso Fontana di Trevi) è aperta al pubblico la mostra *Acquisizioni 2019-2022. Istituto centrale per la grafica*. Tra queste anche *Sitzender Männerakt*, un acquerello del 1910 dell'artista austriaco Egon Schiele, un'assoluta rarità in relazione all'esigua presenza di suoi lavori sul territorio italiano. Curata da Rita Bernini, Gabriella Bocconi, Maria Francesca Bonetti, con la collaborazione di Ilaria Savino, la mostra presenta al pubblico una cinquantina di opere che rappresentano una panoramica, tra stampe, disegni, fotografie, video d'artista e libri, degli oggetti pervenuti all'Istituto Centrale per la Grafica attraverso doni e acquisti fatti negli ultimi anni (2019-2022), periodo nel quale, nonostante tutti i limiti imposti dalla pandemia, le attività di salvaguardia del patrimonio e di arricchimento delle collezioni sono proseguite senza soluzione di continuità. Oltre all'opera citata di Schiele, sono entrati nei fondi dell'istituto romano altri disegni: una scena di battaglia di Guglielmo Cortese, detto il Borgognone (1628-1679); due grandi studi preparatori di Luigi Ademollo (1754-1849) in mostra per la prima volta. Seguono testimonianze grafiche del Novecento sono riferite all'attività di Carlo Alberto Petrucci e Alfredo Petrucci, che hanno rispettivamente diretto la Calcografia e il Gabinetto nazionale delle stampe nel periodo tra le due guerre e nei primi anni del boom economico. Inoltre, opere di Alberto Martini, Mario Sironi, Umberto Precipice, Luigi Bartolini, Anselmo Bucci e Duilio Cambellotti, e Harukichi Shimoi. Per finire, fotografie e volumi provenienti dalla biblioteca fotografica di Luigi Albertini,



Egon Schiele (1890–1918), *Sitzender Männerakt* (Nudo maschile seduto), 1910 Matita acquarellata, tempera e carbone

Tiziano. Dialoghi di Natura e di Amore alla Galleria Borghese di Roma

In mostra anche la Ninfa e pastore dal Kunsthistorisches Museum di Vienna



Tiziano Verzellio, *Amor Sacro e Amor Profano*. Galleria Borghese, Roma

Fino al 18 settembre 2022 la Galleria Borghese ospita *Tiziano. Dialoghi di Natura e di Amore*, una mostra dossier nata in occasione del prestito di *Ninfa e pastore*, opera autografa realizzata dal Maestro veneto intorno al 1565, concessa dal Kunsthistorisches Museum di Vienna nell'ambito di un programma di scambio culturale tra le due istituzioni. Ciò ha dato la possibilità di allestire un'esposizione che propone tematiche costanti nella pittura di Tiziano: l'Amore,

la Natura e il Tempo. Natura e Amore si uniscono nel quadro *Ninfa e Pastore*, compimento della sua espressione artistica. La sala XX della Galleria, dove sono già esposti alcuni dipinti di Tiziano e di autori di scuola veneta è la perfetta collocazione per offrire un viaggio nell'arte del Vercello, con *Amor Sacro* e *Amor Profano* accanto a *Venere che benda Amore*, e da *Ninfa e pastore*, fronteggiati da *Le tre età*, proseguendo con il *Cristo flagellato* e il *San Domenico*. Il catalogo, edito da Art'em, contiene la prefazione della direttrice della Galleria Borghese Francesca Cappelletti e con i testi della curatrice Maria Giovanna Sarti. Per l'occasione è stato pubblicato il primo numero della collana Galleria (De Luca editore) dedicato a Tiziano, e a *Venere che benda Amore*.

Caro Joe Colombo ci hai insegnato il futuro

Alla Galleria d'Arte Moderna di Milano una mostra racconta la storia e le idee di uno dei più grandi designer italiani

Il designer, quindi, non disegnerà più solo con la matita, ma creerà con la collaborazione di tecnici, scienziati, professori e dottori e, in un futuro abbastanza immediato, con un cervello elettronico.
(Joe Colombo)

Quella al GAM di Milano è un'esposizione dedicata al designer e architetto Joe Colombo, definito "futuribile" per il suo stile caratterizzato da forme insolite e originali, abbinata a sistemi d'arredo dinamici e flessibili, spesso contraddistinti per la predominanza di moduli, metalli e colori sgargianti. Il percorso espositivo parte dalle prime esperienze degli Anni Cinquanta, l'adesione al Movimento Arte Nucleare e la prima progettazione della Città Nucleare in cui trovare già una città residenziale e una sotterranea con automobili, servizi, magazzini e metropolitana. Colombo realizzò progetti e disegni che spaziano dall'interior design, con arredamenti e allestimenti, e all'architettura degli interni, arrivando sino al Disegno industriale. Attraverso la passione per la meccanica, il superamento dei contesti architettonici e gli studi di ergonomia e psicologia, egli è giunto a realizzare progetti altamente innovativi. La mostra è a cura di Ignazia Favata è organizzata da Suazes con la Galleria d'Arte Moderna di Milano e l'archivio Joe Colombo, resterà aperta fino al 4 settembre.



Joe Colombo, Elda per Longhi Spa, 1963. Codice 0129 Courtesy Longhi Spa

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato

UNA GALLERIA FRA LE NEO-AVANGUARDIE

Il Centro Pecci di Prato propone: **venerdì 10 giugno**, ZWEI (due) di Christian Niccoli e Altri venti – Ostro di Bruna Esposito e inaugurazione della mostra Namsal Siedlecki. Mvah Cha al



Pic by Hugo Sanchez

Cassero di Prato. **11 giugno al 9 ottobre**: il Centro Luigi Pecci ricorda il 50° anniversario della fondazione di Galleria Schema, spazio di ricerca delle neoavanguardie nazionali e internazionali a Firenze, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita del suo fondatore, l'artista Alberto Moretti e della critica Lara-Vinca Masini, amica e sodale di Moretti per oltre mezzo secolo, di cui il Centro custodisce entrambi gli archivi. **10 giugno**: il museo presenta anche i due progetti vincitori della IX edizione dell'Italian Council 2020: la videoinstallazione monocanale ZWEI (due) di Christian Niccoli e il progetto Altri venti – Ostro di Bruna Esposito. Sempre **venerdì 10 giugno** con il dj set di Industria Indipendente, nome di spicco della scena performativa italiana degli ultimi anni, prende il via anche l'edizione 2022 di Centro Pecci Summer Live, rassegna che per due mesi porta nel teatro all'aperto del museo concerti, live e dj set, per tornare a vivere i suoi spazi come una piazza cittadina, aperta ai molteplici linguaggi dell'arte.

GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo

Due esposizioni di grande interesse nella prestigiosa sede del Palazzo della Ragione

CHRISTIAN FROSI. LA STANZA VUOTA

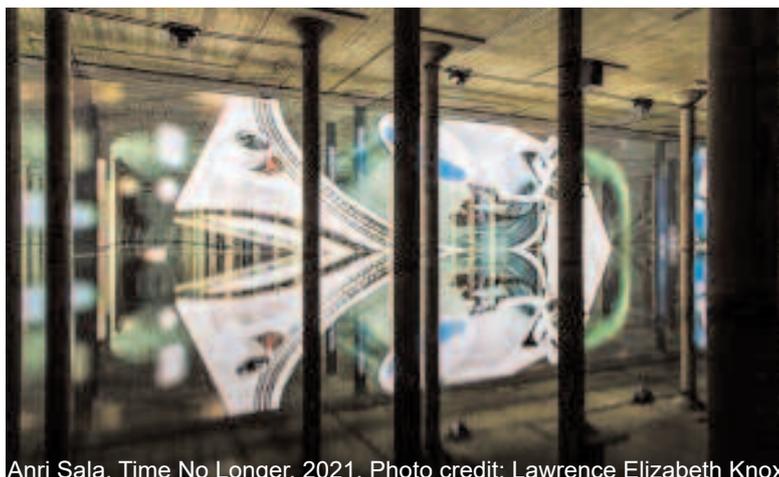
Christian Frosi, New Title OOOO, 2007 alluminio, legno di balsa, plastica, elio Ø 50 cm ciascuno es. unico Veduta dell'installazione alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Courtesy l'artista e ZERO..., Milano. Foto: M. Elia & R. Fatibene

A dieci anni dal suo ritiro dalla scena, questa è la prima esposizione museale dedicata a uno degli artisti italiani più ricercati dei primi anni Duemila. Il percorso di mostra comprende lavori diventati iconici, come la *Nuvola di schiuma* prodotta per la prima personale a Milano (Foam, 2003), e altri meno conosciuti, ma che lo contraddistinguono. Dopo aver concluso gli studi a Brera nel 1999, la sua storia professionale risulta intensa fino al 2012, quando sceglie di non produrre, di non partecipare, di sottrarsi alla storia dell'arte, alle sue circostanze e ai suoi attori. Lentamente e inesorabilmente Frosi si è reso irraggiungibile, troncando qualsiasi comunicazione con il mondo dell'arte, unendosi, senza una ragione evidente, alla schiera dei *dropout*, di coloro che, nella definizione di Alexander Koch, *in un determinato momento X sono stati localizzabili nel campo dell'arte e in un momento Y, successivo nel tempo, non lo sono stati più*. Il momento X di Frosi coincide con numerose mostre personali sia in Italia che all'estero e con la partecipazione ad alcune delle collettive, mentre il momento Y coincide con la scelta di oggi. La finalità della rassegna, dopo quasi dieci anni di silenzio e inaccessibilità, è sicuramente quella di ricordare, proteggere, conservare il suo lavoro in modo che si possa continuare a osservarlo, contestualizzandolo e magari capire sempre meglio la sua scelta. Questo aiuta a comprendere le innumerevoli sfumature che nell'arte assumono la fuga, il vuoto, che nel caso di Christian Frosi hanno trovato compensazione in una produzione enigmatica e transitoria, capace di dominare per dieci anni la scena italiana e che oggi è presentata alla GAMEC. La Stanza Vuota si completa di una pubblicazione, edita da Lenz Press e GAMEC, che inquadra il lavoro di Christian Frosi in relazione alle vicende umane e artistiche di altri celebri dropout degli ultimi cinquant'anni: da Marcel Duchamp ad Agnes Martin, da Lee Lozano a Charlotte Poseenske.

ANRI SALA. TRANSFIGURED

**Al GAMEC una nuova mostra firmata Anri Sala
il celebre artista di origini albanesi**

Partendo dalla sua più recente installazione audiovisiva, *Time No Longer*, si attiva un intenso dialogo con l'iconica Sala delle Capriate. Proiettato su uno schermo flottante lungo 16 metri, *Time No Longer* si concentra sull'immagine di un giradischi galleggiante in una stazione spaziale. Ancorato al solo cavo elettrico di alimentazione, il giradischi riproduce un nuovo arrangiamento di *Quartet for the End of Time*, una composizione realizzata dal musicista francese Olivier Messiaen, considerata la più celebre opera musicale composta in prigionia. La proiezione sospesa e il buio la dimensione del vuoto in cui galleggia il giradischi, con bagliori di luce. I personaggi ritratti sembrano dialogare con i quattro musicisti di *Quartet for the End of Time*.



Anri Sala, Time No Longer, 2021. Photo credit: Lawrence Elizabeth Knox

URBINO. I SEICENTO ANNI DI FEDERICO DA MONTEFELTRO

La Galleria Nazionale delle Marche celebra il sesto anniversario della nascita del Duca

Dopo la recente inaugurazione delle prime sei sale recuperate al secondo piano di Palazzo Ducale di Urbino, gli spazi della Galleria Nazionale delle Marche tornano protagonisti di un nuovo e atteso evento. È prevista per il 23 giugno l'inaugurazione della mostra *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio: Urbino crocevia delle arti (1475-1490)*, curata da Alessandro Angelini, Gabriele Fattorini e Giovanni Russo, che propone ben 80 opere tra pitture, sculture, disegni, medaglie, affreschi staccati e codici, un terzo delle quali provenienti dall'estero, per un viaggio nella storia di Urbino e della sua corte, sia per la storia dell'arte italiana, che a quegli anni deve molto. Sette saranno le sezioni da visitare, iniziando dal *Ritorno di Federico da Montefeltro a Urbino. Piero e gli antefatti prospettici (1462-1476)*, quando Urbino diviene sempre più un vero crocevia delle arti, con una vocazione di cosmopolitismo difficilmente rilevabile in altre corti italiane dell'epoca. Qui il busto di Francesco Laurana proveniente dal Museo Nazionale del Bargello di Firenze, accompagnato dalla *Flagellazione* appartenente al periodo in cui Piero della Francesca operava per le corti adriatiche. Nella sezione *Francesco di Giorgio da Siena*

Francesco di Giorgio al tempo dell'attività feltresca,



Pedro Beruguete, Ritratto di Federico da Montefeltro e del piccolo Guidubaldo, tavola, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche



Piero della Francesca, Madonna di Senigallia, tempera e olio su tavola, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

si trova la *Deposizione* della chiesa del Carmine di Venezia, proveniente dall'oratorio della Croce di Urbino e sullo sfondo della quale Francesco di Giorgio ritrasse Federico da Montefeltro con il giovanissimo figlio Guidubaldo. *Pittura di corte all'ombra di Piero della Francesca* ospita alcune tra le opere più significative degli anni in cui il grande maestro è attivo presso la corte: la *Madonna di Senigallia*, ad esempio, che nei loro sfondi architettonici, così misurati e razionali, paiono ispirarsi agli stessi interni del palazzo urbinato. Accanto, il giovane allievo Luca Signorelli, al quale si deve anche una tavola con il *Ritratto di Guidubaldo da Montefeltro bambino di cinque anni circa*, conservata oggi nella Collezione Thyssen di Madrid. La sezione dal titolo *Cultura prospettica e lume fiammingo* pone in evidenza che in pittura l'ambiente urbinato di quegli anni si caratterizzò per straordinarie sperimentazioni, quale centro d'avanguardia in Italia. Infine la sesta e la settima sezione della mostra: *Francesco di Giorgio architetto prediletto del duca*, per illustrare il gusto per un'architettura razionale e all'antica che emerge a corte alla presenza del maestro senese e *Il cantiere del palazzo e l'ornato all'antica*, un sorta di itinerario all'interno del palazzo, per andare alla scoperta del cantiere della *città in forma di palazzo*. La mostra mette in evidenza il grande mecenatismo di Federico da Montefeltro. Alla sua corte operarono gli architetti Maso di Bartolomeo, Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini e numerosi pittori, come Piero della Francesca, intimo amico di Federico, ma anche Paolo Uccello, Giusto di Gand e Pedro Berruguete. La famosa biblioteca di Federico, unica in quell'epoca per vastità e pregio, venne realizzata in collaborazione con il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci e agguinse una consistenza di oltre 1760 codici manoscritti.

Eteria

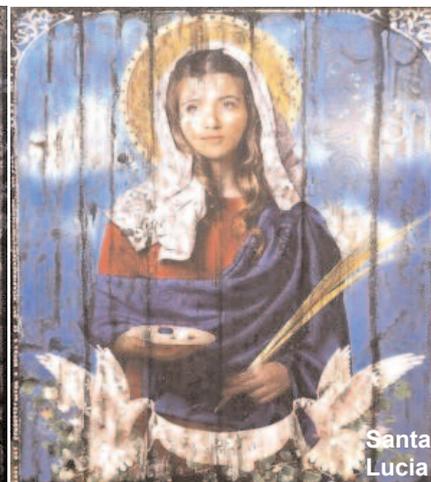
I Santi di Chisesi in chiave contemporanea

Al Palazzo della Cultura di Catania fino al 16 ottobre le immagini iconografiche di Santi legati ai culti religiosi siciliani

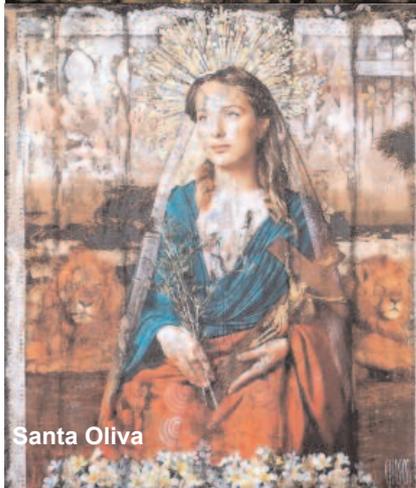
Dal greco antico, Eteria significa "associazione di compagni che agisce per un bene più grande, al di sopra della volontà altrui". In questo senso Chisesi ha concepito una serie di opere dedicate alla "fabbrica dei santi" come la definisce il curatore Giuseppe Stagnitta, che vengono rappresentati iconicamente attraverso la loro immagine stampata e cioè i "Santini". L'artista ripercorre le immaginette votive, restando fedele alle secolari simbologie di ogni icona, ma rielaborando le immagini utilizzando i segni della nuova contemporaneità, per darne una visione più critica e realistica; per esempio le sante sono tutte adolescenti del nostro tempo, come afferma Chisesi: *erano bambine ribelli, ma proprio il dissenso dovuto agli ideali di cui sono state portatrici, è costata loro la vita*. Ed il percorso espositivo si conclude con un'opera estremamente significativa e attuale, per riflettere sul martirio come fenomeno non solo religioso, ma sociale: il caso della giovane Saman Abbas, ragazza pakistana scomparsa nel reggiano. Chisesi utilizza tele, cartelli stradali e cartone che prepara con gesso di Bologna, acrilici, giornali o manifesti, stratificazioni di pitture e foglia oro, con l'obiettivo di creare una texture capace di accogliere l'immagine fotografica che sceglie di fondere solo dopo aver completato quella che definisce preparazione.



Santa Barbara



Santa Lucia



Santa Oliva



Sant'Agata

LA MADDALENA PENITENTE

Il dipinto di Canova ritrovato



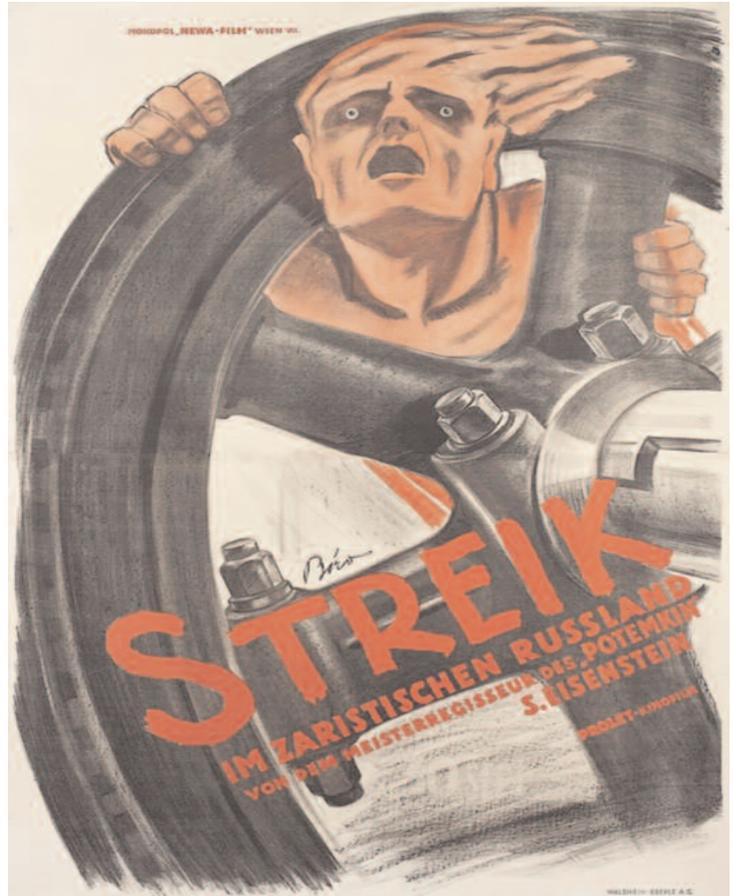
Nell'anno delle celebrazioni per il secondo centenario della morte di Canova un nuovo dipinto di Antonio Canova è stato ritrovato: la *Maddalena penitente*. L'opera, oggi proprietà di privati, è un dipinto a olio su tela di 105 x 81 cm, che è stato sottoposto agli esperti del Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno per verificare la paternità di Antonio Canova. Prima di tutto, si è resa quindi necessaria una pulitura nel laboratorio di restauro del museo, per poter

poi procedere alla valutazione, eseguita da Moira Mascotto, direttrice del museo, condivisa con Vittorio Sgarbi, presidente di Fondazione Canova onlus e presidente del comitato per le celebrazioni di Canova, e Stefano Grandesso, membro del Comitato di Studi della stessa Fondazione, con la collaborazione dell'Università di Bologna e del Centro Interdipartimentale di Ricerca "Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico Artistici" CIBA dell'Università di Padova. Il Museo può confermare che il dipinto è di Antonio Canova.

IL CINEMA RUSSO D'AVANGUARDIA

Un'arte nuova per il mondo della rivoluzione socialista

In Russia la presa del Palazzo d'inverno del 1917 dove vivevano gli zar, fase finale della Rivoluzione russa d'ottobre e conseguente rovesciamento della monarchia, liberò anche le forze intellettuali e creative, legando i progressi politici a quelli culturali. Le novità investivano più campi, ad esempio il pittore ucraino Kazimir Malevič dipingeva forme geometriche; il regista Mejerchol'd portava la biomeccanica nel teatro; il poeta Vladimir Majakovskij parlava della "rivolta degli oggetti". Infatti, le macchine esercitarono un fascino particolare sugli artisti, con un occhio speciale verso il Futurismo italiano, per un'estetica basata sulla velocità e sul movimento. Il tutto si concentra in un decennio, con gli anni cruciali tra il 1922 e il 1927, con alcuni aspetti significativi inseriti nel più ampio contesto dell'avanguardia storica. Il cinema fu da subito avvertito come uno strumento potentissimo di agitazione politica, spesso aspra, nonché come forma espressiva di grandissime potenzialità. Tutti i migliori registi russi nei loro film affrontarono prevalentemente temi di carattere sociale e politico basati sui fatti della Rivoluzione. I grandi cineasti di questa nuova stagione furono Kulešov, Vertov, Ėjzenštejn, Pudovkin, Dovženko, che respinsero lo spettacolo tradizionale verso qualcosa di più coinvolgente per lo spettatore, stimolato da cambiamenti e invenzioni. Ėjzenštejn e Pudovkin primeggiano nella storia del cinema russo per le novità estetiche introdotte. Nato a Riga nel 1898 da famiglia ebraica, dopo aver compiuto studi di ingegneria e architettura, Ėjzenštejn si rivolse all'arte, studiando soprattutto quella italiana del Rinascimento, Leonardo da Vinci e poi la psicanalisi e l'arte giapponese. Egli fu il regista che sviluppò al massimo le idee sul montaggio, cercando di scuotere lo spettato-



Mihály Biró, Locandina del film Sciopero

re con una certa violenza visiva portandolo a superare la visione passiva della storia. Nel 1924 girò *Sciopero*, in cui inserì la sua teoria del *montaggio delle attrazioni*, basata sulle similitudini simboliche: gli operai falciati dalla polizia accostati per analogia ad un bue squartato al mattatoio, al fine di stimolare reazioni emotive e inoltre, nella scomposizione delle immagini si celava lo *stimolo* a ricomporre il senso della storia e dell'azione dei personaggi. Nella teoria del *cine-pugno*, con primi piani imprevisi e ravvicinati, azioni serrate ed espressioni feroci, mirava a shockare lo spettatore, come nel caso del suo capolavoro, *La corazzata Potëmkin*.

Diverse forme di espressione



Scena dal film *La madre* del regista Vsevolod Pudovkin wcl

Diversi sono i modi espressivi adottati da Pudovkin da quelli utilizzati da Ėjzenštejn. Se il lavoro quest'ultimo fu caratterizzato da un uso accorto degli elementi esteriori, ispirandosi ai fatti collettivi, a ciò che coinvolgeva le masse, a Pudovkin interessa invece la psicologia, il dramma, il valore umano dei singoli, coinvolgendo co-

Il cinema russo d'avanguardia

munque nel processo di definizione dell'opera lo stesso spettatore. E' però un cammino inverso, infatti mentre Ėjzenštejn giunge all'individuo attraverso la folla, Pudovkin parte dall'individuo, dal suo animo e dai suoi sentimenti per far riflettere tutti. Tre sono i suoi capolavori: *La madre* ispirato all'omonimo romanzo di M. Gor'kij; *La fine di Pietroburgo* realizzato per il decennale della Rivoluzione d'ottobre e *Tempeste sull'Asia* di ambientazione mongolica. Per il regista la sceneggiatura svolge un ruolo dominante, senza lasciare spazio all'improvvisazione, ogni singola azione, gesto e inquadratura doveva essere predisposta attentamente. La sua concezione si differenzia per questo da quella di Ėjzenštejn proprio per l'importanza accordata alla sceneggiatura e ai personaggi della vicenda narrata. Comunque, tutti i registi russi affrontarono, nei loro film, prevalentemente temi di carattere sociale e politico basati sui fatti della Rivoluzione e quasi tutte le loro opere, proprio per la sincerità della trascrizione dei fatti e il coinvolgimento, raggiunsero un livello artistico considerevole. L'avvento del sonoro moltiplicò le iniziative e fu visto da Ėjzenštejn e Pudovkin come un moltiplicatore delle possibilità espressive. Nel 1928 i due sceneggiatori con Grigorij Aleksandrov, collaboratore di Ėjzenštejn nella direzione di film e nel-



Un'anziana signora colpita ne La corazzata Potëmkin (Cine-pugno)



La nave da guerra corazzata Potëmkin, 1906

la scrittura di soggetti e sceneggiature, oltre che nel montaggio, pubblicarono il manifesto *Il futuro del cinema sonoro*, dove ribadirono che il montaggio del sonoro con quello delle immagini rappresentava un mezzo straordinario per indagare ed esplorare gli eventi e gli stati d'animo connessi, moltiplicando gli strumenti a disposizione degli autori.

La corazzata Potëmkin

La Russia zarista è percorsa da rivolte e disordini per l'oppressione che ha portato il popolo alla fame. Nei pressi del porto di Odessa sull'incrociatore Potëmkin l'equipaggio è allo stremo per le condizioni disumane in cui è tenuto e non tarda a scoppiare la rivolta, capitanata dal compagno Grigorij Vakulincuk, interpretato dall'attore Aleksandr Antonov. L'ammutinamento ha tuttavia un prezzo altissimo, dato che molti marinai vengono uccisi, tra cui lo stesso Vakulincuk. Giunti in porto i marinai ne espongono pubblicamente il cadavere e la popolazione si reca a rendergli omaggio come ad un eroe manifestando il proprio appoggio. Ma sulla scena irrompono i cosacchi della zar marciando verso la folla che inizia a scappare, mentre i soldati, inflessibili, fanno fuoco su uomini, donne e bambini. Sono sequenze estremamente violente, come la disperazione di una madre, una donna anziana con il viso e gli occhiali distrutti da una sciabolata e la famosa carrozzina con un bambino che precipita dalla scalinata, enfatizzate dal rumore degli stivali dei soldati sul selciato. La scena è diventata talmente popolare che la scalinata è conosciuta come *Scalinata Potëmkin*. I marinai superstiti portano la corazzata fuori dal porto per affrontare le navi dello zar ma, quando lo scontro sta per avere inizio, i marinai delle navi zariste rifiutano di aprire il fuoco sui compagni e intonando canti e grida di giubilo permettono di passare attraverso la flotta sventolando la bandiera rossa. **L. Bergomi**



www.aksainews.net
[/www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)



Odessa, La folla massacrata sulla scalinata

Elezioni comunali a Lodi

C'è aria di nuovo nella politica cittadina?

Il senatore Gianluigi Paragone a Lodi a sostegno del candidato sindaco Stefano Buzzi

Venerdì 20 maggio presso la sede di Italexit Lodi in Via Legnano 10 è intervenuto il Senatore della Repubblica Gianluigi Paragone a sostegno del candidato sindaco Stefano Buzzi, in corsa per le elezioni comunali. Abbiamo assistito ad interventi veri, senza politichese, caratterizzati da simpatia e sincerità, qualità che in politica sono rare. Il Senatore Paragone si presenta come uomo di famiglia, amante degli animali e che ha vissuto il periodo della pandemia come ogni altra persona (scindendo la parte del politico impegnato), sempre col sorriso, pronto ad ascoltare tutti e cercare di capire i problemi che gli vengono sottoposti. Il filo conduttore del partito è di conseguenza quello del programma elettorale. È la libertà individuale, i bisogni delle persone, senza escludere gli animali che sono esseri senzienti, quindi hanno dei diritti. Il candidato Sindaco Stefano Buzzi, dottore e uomo di cultura, incentra il suo programma sul sociale, perché se le persone stanno bene, saranno più propensive per dedicare del tempo alla



Gianluigi Paragone e Stefano Buzzi con i candidati Italexit (foto Aksainews)

cultura e allo svago. Un altro punto saliente è sicuramente quello di snellire la burocrazia negli uffici comunali e tecnici. Il coordinatore regionale Massimo Zanello commenta la linea politica del candidato sindaco come effervescente, definendo il periodo che stiamo vivendo come Feudalesimo, con il padrone che controlla la libertà e il fanatismo vaccinale. In conclusione quando passione e volontà si incontrano, nascono idee nuove e propositive. **Tamara Majocchi**

TAMARA MAJOCCHI

Un impegno duraturo e sincero

Intervista alla nostra redattrice candidata per Italexit alle comunali di Lodi



La lodigiana Tamara Majocchi, da sempre in prima linea nel sociale, in difesa dei diritti delle persone e degli animali, si è candidata nelle liste Italexit per le elezioni comunali di Lodi che si svolgeranno domenica 12 giugno. Redattrice di Aksainews, incentra i suoi articoli sempre in difesa dei deboli, degli emarginati e si occupa di raccogliere cibo e beni di prima necessità per le strutture che ospitano animali, un sostegno importante per

prendersi cura delle creature più deboli che altrimenti non potrebbero sopravvivere oppure sarebbero costrette a restare sulla strada con tutte le conseguenze e i pericoli del caso. La Majocchi, quando vi fu la tragedia del terremoto delle Marche, non esitò a mettersi in gioco, raccogliendo generi di sopravvivenza e partire con un furgone alla volta del paese di Belmonte Piceno, fermandosi in loco per portare aiuto alla popolazione, tanto che le fu assegnata la cittadinanza onoraria. E' di questi giorni, inoltre, la sua presenza, affiancata dal candidato sindaco

Tamara Majocchi con Stefano Buzzi e Diego Ferippi (Foto TM)

Tamara Majocchi Un impegno duraturo

co Stefano Buzzi, presso la struttura di Mondo Gatto, dove sono stati consegnati cibo e coperte. Dotata di grande sensibilità artistica, Tamara Majocchi è pittrice con al suo attivo numerosissime mostre, poetessa e amante incondizionata dell'arte. Le abbiamo rivolto alcune domande per comprendere meglio il suo impegno umano e politico. **Chi è Tamara Majocchi?** Sono una persona vera e verace, sono amante degli animali, appassionata di pittura, arte, teatro e poesia. Mi sono sempre dedicata al volontariato e al sociale, cercando nel mio piccolo di essere sempre disponibile. Credo di avere sempre il sorriso e una parola buona per tutti. Infatti, mi sento felice se posso aiutare. **Cosa l'ha spinto a scegliere Italexit per proporre la sua candidatura?** Ho scelto di candidarmi come consigliere comunale con questo partito perché mi sento rappresentata e ne condivido le idee. Ho seguito Gianluigi Paragone fin dall'inizio, condividendone le scelte politiche. In questo periodo, dove né destra né sinistra ci rappresentano, l'unica scelta è un partito trasversale, dove la libertà individuale è la parola d'ordine, dove l'individuo ha una sua forte e marcata identità. **Che apporto pensa di poter dare con la sua candidatura?** Sono una di voi che abita in un quartiere popolare e vive nella quotidianità i vostri stessi problemi. Se



Tamara Majocchi con Stefano Buzzi e Lucia Oliva di Mondo Gatto (Foto T.M.)

mi chiedete come risolvere i problemi esistenziali che, soprattutto in questi ultimi anni, affliggono la nostra Italia, come ad esempio delinquenza, degrado, geopolitica dell'immigrazione, crisi economica, aumento della tassazione sia diretta che indiretta, significativa diminuzione del potere d'acquisto degli stipendi e delle, vi risponderò che non sono in grado di risolverli, ma credo di non essere l'unica, ognuno ha le sue prerogative e capacità, io ho l'onestà di ammetterlo. In quanto sono tematiche che superano le mie cognizioni, preferisco demandare a chi ha le capacità di affrontare queste problematiche. Ma se mi chiedete come attuare politiche per migliorare la vita dei nostri quartieri, con uguale onestà, risponderò che in questo caso credo di aver maturata l'esperienza necessaria dopo tanti anni di "battaglie" che ho intrapreso per consentire l'ingresso dei cani nei parchi cittadini, togliere gli animali dai circhi, riposizionare le panchine mancati in un parchetto, collocare un bancoposta non presente, allora posso con altrettanta sincerità dire di avere le basi che mi permetteranno di proporre idee utili, soprattutto tenendo sempre presente chi è più debole ed esposto. Cercherò di essere sempre me stessa, impegnandomi nel sociale e per le persone e gli animali come ho sempre fatto. (LSB)



Tamara Majocchi e Diego Ferippi (Foto T.M.)



I PEGGIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA

Dal lockdown alla Sindrome della capanna uomini e animali hanno sofferto

Sono stati anni difficili, tutto era cambiato e non si capiva cosa stesse succedendo, quindi, ci siamo scoperti impreparati. Il silenzio era squarciato dalle sirene delle ambulanze, guardavamo stupiti un mondo all'improvviso ostile e avevamo paura, terrorizzati dalle notizie dei media e abbiamo dovuto lavorare e studiare a casa, in un lungo periodo di lockdown senza libertà e condividere spazi a volte troppo ristretti ha attivato tensioni. Di contro, la primavera si era presentata indossando il suo abito più bello, con un'esplosione di colori e di luce, quasi una beffa per chi doveva restare chiuso nelle abitazioni. Animali, adulti e bambini hanno dovuto stazionare in spazi ristretti per ventiquattro ore al giorno per alcuni mesi. Tutti hanno sofferto questa convivenza forzata, tranne forse gli animali, che hanno ottenuto molto tempo dai proprietari. I nostri amici pelosi hanno però sofferto molto il ritorno alla normalità, riprendendo i ritmi di vita prima del Covid. Non hanno compreso il cambiamento, i cuccioli non avevano potuto confrontarsi con i propri simili e sperimentare le dinamiche della socializzazione, proprio come gli umani. Unica concessione, le uscite veloci. E poi il distacco, gli animali non ne hanno compreso il motivo, vivendolo come un abbandono. Prima ancora che si parlasse di COVID 19 la medicina umana aveva descritto la cosiddetta *Cabin Forever* o sindrome della capanna. Si tratta di una serie di emozioni e sintomi che le persone presentano quando sono confinate per lunghi periodi in luoghi chiusi, anche nelle case private, per varie circostanze. Il fenomeno psicologico è provocato dallo stress che emerge quando si devono poi lasciare le mura domestiche e può interessare tutte le fasce d'età, dai bambini agli anziani. Verosimilmente può toccare anche ai cani che vivono la famiglia come rilesso (contagio emotivo) della stessa. Per tutti avviene la conseguente perdita della capacità di affrontare gli eventi intra e interpersonali. Alcuni animali domestici hanno reso manifesta la totale mancanza della capacità di restare soli, soprattutto i cani anziani, che presentano solitamente maggiori difficoltà a gestire le novità. In questo periodo i livelli di attività fisica sono fortemente diminuiti, qualcuno si



Psicologia della pandemia. Installazione di Tamara Majocchi

è affidato ai corsi online, ma solo una ridotta parte di cittadini è riuscita a farlo. Di conseguenza, è peggiorata notevolmente la qualità del sonno, la vita è stata peggiore per tutti. Gli effetti del lockdown sulla fauna selvatica hanno mostrato un aumento delle attività diurne e maggior successo riproduttivo anche per le specie a rischio, come ad esempio il rondone. Insomma, la natura si è ripresa i suoi spazi offrendo un estratto di ciò che potrebbe accadere senza l'uomo e il suo intervento quotidiano. La natura prosegue sempre e comunque il suo corso, facendo capire che l'uomo è solo un ospite su questa terra. **Tamara Majocchi**

Centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli di San Colombano al Lambro

E' ora di sbloccare il contratto fermo da quindici anni

Lo scorso mese di maggio di fronte alla sede del Centro di riabilitazione psichiatrica Fatebenefratelli di San Colombano al Lambro si è svolta la manifestazione di protesta per sollecitare il rinnovo del contratto della sanità privata dell'ARIS, ormai bloccato da quindici anni. Al fine di dare ancor maggiore visibilità al disagio che investe gli operatori sanitari della struttura, è stato allestito un camion-vela, che per alcuni giorni ha circolato tra Lodi e San Colombano, poi collocato sotto la sede territoriale della regione Lombardia. Il Centro Fatebenefratelli è una struttura di riabilitazione psichiatrica e per disabili psichici di cui fanno parte anche tre centri diurni: il Centro Diurno Disabili, il Centro Socio Educativo e il Centro di Formazione all'Autonomia. Una realtà importante per il territorio, con una disponibilità ricettiva di 311 posti letto per la residenza psichiatrica e 20 posti letto socio-sanitari. Alla Regione è stato chiesto che il Fatebenefratelli sia riconosciuto come ospedale e, soprattutto, che venga sbloccato il contratto congelato ormai da 15 anni per i 325 dipendenti che hanno vissuto il dramma del Covid. I lavoratori rientrano nell'accordo del 2007 legato alla



Il camion vela del presidio

sanità privata. *Altro che eroi del Covid, da 15 anni aspettiamo il rinnovo del contratto della sanità privata dell'ARIS, ribadiscono, e abbiamo scelto il camion vela per aumentare l'impatto visivo e dare maggiormente spazio alla nostra protesta.* Nel 2012 CISL e UIL hanno sottoscritto una sorta di contratto specifico per gli operatori sanitari di riabilitazione e RSA, ma CGLIL sostiene: *più ore allo stesso stipendio e meno tutela per i nuovi assunti*. I lavoratori della struttura lombarda hanno poi precisato di sentirsi abbandonati dalle istituzioni che non li protegge, mentre dovrebbe avere a cuore chi si dedica con competenza e abnegazione al bene della comunità. **Tamara Majocchi**



Foto: Tamara Majocchi per Aksainews